



LA CITTÀ E L'ARCHEOLOGIA DEL SACRO

IL RECUPERO DELL'AREA DI SANTA MARIA MAGGIORE



LA CITTÀ E L'ARCHEOLOGIA DEL SACRO IL RECUPERO DELL'AREA DI SANTA MARIA MAGGIORE

Trento, Museo Diocesano Tridentino
29 novembre 2013 – 23 febbraio 2014

Mostra a cura di
Maria Teresa Guaitoli, Elisa Lopreite

Enti organizzatori
Arcidiocesi di Trento
Museo Diocesano Tridentino

Dipartimento di Storia Culture Civiltà – Sezione di
Archeologia, Università di Bologna

Provincia Autonoma di Trento – Soprintendenza
per i Beni Architettonici e Archeologici, Ufficio Beni
Archeologici

Cura delle sezioni
Dalla Trento romana alla Trento cristiana
Cristina Bassi, Enrico Cavada
*L'area di Santa Maria Maggiore, dalle terme romane
alla chiesa del concilio*
Maria Teresa Guaitoli, Elisa Lopreite
La basilica di San Vigilio
Enrico Cavada
Altri luoghi di culto
Nicoletta Pisu
Appendice
Maria Teresa Guaitoli, Elisa Lopreite

Testi di
Andrea Baroncini (AB)
Cristina Bassi (CB)
Michelle Beghelli (MB)
Enrico Cavada (EC)
Francesca D'Annunzio (FDA)
Maria Teresa Guaitoli (MTG)
Elisa Lopreite (EL)
Maria Elena Pedrosi (MEP)
Nicoletta Pisu (NP)
Carlo Poggi (CP)
Paola Porta (PP)
Andrea Valmori (AV)
Massimo Zanfini (MZ)

Coordinamento
Domenica Primerano
con la collaborazione di Domizio Cattoi

Apparati didattici
Cecilia Cremonesi, Maria Teresa Guaitoli, Chiara
Levegghi, Elisa Lopreite

Educatrici museali
Cecilia Cremonesi, Maddalena Ferrari,
Lorenza Liandru, Antonella Marinelli,
Sara Meneghini, Caterina Ognibeni,
Eliana Petrolli, Sara Zottele

Promozione e rapporti con la stampa
Lorenza Liandru, Sara Meneghini

Progetto espositivo
Domenica Primerano

Videoarredo
BraDypUS Studio associato – Bologna; DIGIALTA
s.n.c. – Castelbolognese (RA) con la consulenza
scientifica del Dipartimento di Storia Culture Civiltà

Punto informativo multimediale
Stefano Benedetti

Restauro
Florence Caillaud, Alessandro Ervas, Susanna Fruet,
Kriterion s.n.c., Marella Labriola, Patrizia Schievano,
Michele Ricciardone

Assicurazioni
Società Cattolica Assicurazione, Recla Assicurazioni,
Trento

Realizzazione allestimento
Gianni Dalprà, Magil Civezzano (Trento)

Fotografie
© Archivio fotografico Castello del Buonconsiglio –
Monumenti e Collezioni provinciali, Museo Diocesano
Tridentino, Soprintendenza per i Beni Architettonici
e Archeologici P.A.T., Ufficio Beni Archeologici

Piante
Rielaborazione da APSAT 5

Abbreviazioni
SBAA – Soprintendenza per i Beni Architettonici e
Archeologici

Impaginazione
Lisa Esposito

Stampa
Tipografia Editrice Temi s.a.s.

Prestatori
Castello del Buonconsiglio – Monumenti e Collezioni
provinciali
Provincia Autonoma di Trento – Soprintendenza
per i Beni Architettonici e Archeologici, Ufficio Beni
Archeologici

Si ringraziano i prestatori e inoltre: Lia Camerlengo,
Cristiana Collu, Beata T. Marcinik, Franco Marzatico,
Claudio Merz, Franco Nicolis, Emanuela Rollandini,
Silvano Zamboni, Chiara Zanotti, Roberta Zuech

Con il contributo di



Provincia Autonoma di Trento,
Servizio Attività Culturali

© 2013 Tipografia Editrice Temi s.a.s.
Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
anche parziale dei testi e delle immagini
ISBN 978-88-97372-57-8

III  **MUSEO DIOCESANO
TRIDENTINO**

Piazza Duomo 18 · 38122 Trento
tel. 0461 234419 · fax 0461 260133
info@museodiocesanotrentino.it
www.museodiocesanotrentino.it



LA CITTÀ E L'ARCHEOLOGIA DEL SACRO

IL RECUPERO DELL'AREA DI SANTA MARIA MAGGIORE

a cura di Maria Teresa Guaitoli, Elisa Lopreite



La chiesa di Santa Maria Maggiore in Trento è certamente uno dei monumenti fondamentali per la nostra storia e l'aver potuto indagare sulle sue origini, con l'eccezionale collaborazione dell'Università di Bologna, apporta un contributo sostanziale per conoscere lo sviluppo non soltanto della città e della comunità cristiana, ma anche della società trentina tutta intera.

Nel mentre siamo riconoscenti all'*équipe* che ha condotto le ricerche archeologiche, non meno grati siamo al Museo Diocesano Tridentino e alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Archeologici della Provincia Autonoma di Trento per testimoniarc i primi risultati di una tale vasta investigazione archeologica, sempre nella speranza che un giorno il pubblico possa visitare il sito con la sistemazione dei reperti stessi. Infatti sono stati rinvenuti interessanti resti archeologici che forniscono indicazioni sull'epoca romana, sull'intero medioevo e sui secoli più recenti, che prima restavano sepolti e quindi sconosciuti.

Nel ricordare che l'iniziativa si inquadra nell'ambito del progetto **Anno2013MusEIn** rete promossa dall'Associazione Musei Ecclesiastici Italiani, auguro ottimo successo alla mostra!

+ *Luigi Bressan*
Arcivescovo di Trento

Lo scavo della chiesa di Santa Maria Maggiore è stata sicuramente un'occasione importante per il Dipartimento di Archeologia (ora Dipartimento di Storia Culture Civiltà): tale opportunità è nata dalla volontà dell'Arcidiocesi di Trento di mettere in luce e inserire nel complesso mosaico della storia della città e della comunità cristiana delle origini alcuni tasselli mancanti e, fino ad ora, non ancora individuati. La fruttuosa collaborazione che si è instaurata con l'Arcidiocesi ha posto le basi per un progetto, non ancora concluso, che ha permesso a molti giovani di impegnarsi e di progredire sul piano della loro formazione, sia nel lavoro sul campo che nello studio specifico dei materiali e di molti ambiti di ricerca.

Questo progetto è stato inoltre un importante terreno di sperimentazione per nuove metodologie che attualmente si rivelano fondamentali in qualsiasi intervento di scavo, a partire dall'indagine preventiva e non invasiva, fino alla possibilità di una piena condivisione dei dati scientifici, direttamente consultabili on-line, attraverso un sito dedicato.

La mostra è una prima concreta realizzazione e presentazione di alcuni dei risultati ottenuti, ma non rappresenta di certo la tappa finale del nostro percorso e dei nostri lavori. Al contrario essa si rivela fruttuosa nella misura in cui raggiunge un primo traguardo che va al di là delle aspettative che ogni singola ricerca si pone come obiettivo.

L'impegno dell'Arcidiocesi e del Dipartimento di Storia Culture Civiltà, insieme alla Soprintendenza per i Beni Architettonici e Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, ha consentito lo studio di un sito particolarmente significativo per la storia della città di Trento e noi tutti ci auguriamo che tale studio possa essere un primo passo verso un necessario e auspicabile processo di valorizzazione.

Nel contesto generale dell'evoluzione urbanistica e sociale di *Tridentum*, dall'epoca romana al XVI secolo, questo intervento di archeologia urbana, contestualizzato nella città e integrato con i dati recenti delle indagini archeologiche condotte dalla Soprintendenza, costituisce il fulcro dell'esposizione. Tutto l'articolato contesto nel quale Santa Maria Maggiore si inserisce fa da sfondo all'esposizione, in modo da mettere in luce l'evoluzione del processo storico che ha interessato la vita della città.

L'auspicio è quello che l'esempio di questo intervento possa essere reiterato, in una continuità di collaborazioni che vedono coinvolti Enti diversi, che però possono contribuire ad una conoscenza più piena, e ad un recupero più consapevole dell'identità storica di una importante comunità come quella di Trento e del suo territorio.

Prof. Giuseppe Sassatelli

Direttore del Dipartimento di Storia Culture Civiltà
Alma Mater Studiorum – Università di Bologna

“Nella fenomenologia della cultura, la religione è elemento per eccellenza conservativo”. Credo che nessuno possa dubitare della validità di questa affermazione del grande storico dell’antichità Santo Mazzarino. Tuttavia, nell’ambito della conoscenza archeologica, che si attua attraverso lo studio degli aspetti materiali della cultura, quella conservatività *per eccellenza* talora si diluisce o si disperde in dinamiche disgregative per nulla *eccellenti*.

Nel processo di lettura delle vicende storiche che hanno portato in Trentino alla nascita dei primi luoghi di convergenza cristiana sarebbe forse interessante sperimentare una nuova esperienza, “quella di disimparare, di lasciar lavorare l’imprevedibile rimaneggiamento che l’oblio impone alla sedimentazione delle cognizioni, delle culture, delle credenze che abbiamo attraversato” (Roland Barthes).

In effetti, in un contesto di indagine al contempo così complesso e sfumato come quello della cristianizzazione dei luoghi, il dato archeologico si sovrappone al documento scritto e alla tradizione orale, evidenziando relazioni non sempre facili. Il rischio in questi casi è quello di presupporre qualcosa come noto e di accettarlo come tale, oppure di riproporre il *leitmotiv* filologista secondo cui “*fabulae recentiores sunt deteriores*” o infine di dimenticare che in archeologia l’assenza di evidenza non significa evidenza di assenza.

Crediamo invece che gli scavi condotti dall’Università di Bologna a Santa Maria Maggiore e il conseguente lavoro per realizzare un momento espositivo che renda fruibili al vasto pubblico le conoscenze acquisite, siano stati una splendida occasione per instaurare una dialettica costruttiva tra visioni non sempre convergenti. E questo non può che fare bene alla ricerca, che parte sempre da domande per acquisire delle risposte ma spesso trova più interrogativi che certezze.

È con grande piacere quindi che accogliamo questa mostra, frutto di collaborazione stretta tra enti con finalità diverse ma, in questo caso, convergenti. Il ringraziamento, sincero e non formale, va al Museo Diocesano Tridentino e all’Università di Bologna con i quali abbiamo condiviso la scelta strategica di fondo di privilegiare l’esperienza di Santa Maria Maggiore includendola però nel più ampio contesto storico e urbanistico della città di Trento.

Infine, non posso non ricordare e ringraziare, per l’apporto scientifico e la disponibilità operativa, i colleghi dell’Ufficio Beni archeologici che a vario titolo hanno fatto in modo che le importanti evidenze archeologiche di Santa Maria Maggiore fossero inserite correttamente nel complesso quadro di conoscenze che deriva da quarant’anni di ricerche dell’Ufficio Beni archeologici nella città, alle quali furono prelude e stimolo le indagini coordinate e seguite da Gianni Ciurletti all’esterno di Santa Maria Maggiore tra il 1974 e il 1977.

Franco Nicolis
Direttore Ufficio Beni Archeologici
Provincia Autonoma di Trento

INDICE

10	Introduzione
13	Dalla Trento romana alla Trento cristiana
27	L'area di Santa Maria Maggiore, dalle terme romane alla chiesa del concilio
43	La basilica di San Vigilio
53	Altri luoghi di culto
57	Appendice
61	Bibliografia essenziale

INTRODUZIONE

Alla base dell'ideazione di questa mostra si pone l'esigenza di restituire un pezzo della propria storia alla comunità trentina, privata di uno dei suoi spazi più importanti per alcuni anni a causa dei lavori di scavo e restauro che hanno interessato la chiesa di Santa Maria Maggiore.

Le celebrazioni costantiniane che festeggiano i 700 anni dall'editto di Milano promulgato da Costantino nel 313 d.C., che concedeva la libertà di culto in tutto l'impero romano, hanno fornito occasione e spunto per affrontare il tema della cristianizzazione di Trento nei suoi aspetti urbanistici e architettonici.

L'intervento di scavo che ha interessato la chiesa tra il maggio 2007 e il febbraio 2009 – fortemente voluto dall'Arcidiocesi di Trento per verificare ipotesi già note dalla storia degli studi – ha fornito risultati pregnanti e inaspettati che, confrontati con altre testimonianze archeologiche di recente acquisizione, hanno aggiunto importanti tasselli per la ricostruzione del quadro storico della città.

L'esposizione, organizzata dal Museo Diocesano Tridentino in collaborazione con il Dipartimento di Storia Culture Civiltà – sezione di Archeologia dell'Università di Bologna e la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Archeologici della Provincia Autonoma di Trento, rappresenta una tappa fondamentale di un complesso lavoro di ricerca, da quello di cantiere, alla fase di rielaborazione dei dati che vede impegnati studiosi di diverse discipline. In attesa di una valorizzazione museale dell'area indagata, attualmente inaccessibile, si è reso ancor più doveroso divulgare i primi ma significativi risultati emersi dall'indagine.

La mostra guida il visitatore all'interno della città, illustrando il ruolo che l'area di Santa Maria Maggiore ricoprì nel corso dei secoli, in particolar modo dalla fine della dominazione romana al Medioevo. L'*ecclesia* (intesa come prima espressione monumentale della comunità cristiana di Trento) viene qui presentata attraverso le trasformazioni che subisce nel tempo, in una interazione continua e vivace con la città, nel suo rapporto con la società e gli altri edifici di culto, veri protagonisti di questo importante periodo storico.

Le prime testimonianze di cristianizzazione sul territorio trentino aprono il percorso espositivo. La prima sezione è dedicata alla società nelle sue caratteristiche di multietnicità e interreligiosità; in età tardo antica, infatti, le due comunità, pagana e cristiana, convivono all'interno dello stesso spazio urbano, assieme alle truppe militari acquisite a salvaguardia della difesa dei confini.

In questo scenario si inserisce la vicenda di Santa Maria Maggiore, in età romana luogo pubblico dedicato alle cure termali, poi trasformato in spazio sacro almeno dal V-VI secolo, epoca alla quale risalgono le tracce dell'*ecclesia*, la chiesa matrice citata dalle fonti, individuate dallo scavo archeologico. L'area, deputata alla vita religiosa, non muterà mai più la sua destinazione d'uso.

Contemporaneamente si sviluppa l'altro polo sacro cittadino, la basilica, attuale Duomo dedicato a San Vigilio che conosce una storia parallela a quella dell'*ecclesia*, ben documentata in una sezione apposita.

In un'ulteriore sezione, che completa la quinta della Trento cristiana nei secoli del Medioevo, trovano spazio San Lorenzo e Sant'Apollinare, edifici di culto localizzati al di là dell'Adige e recentemente fatti oggetto di indagini archeologiche.

Conclude la visita una sezione dedicata alla storia più recente di Santa Maria Maggiore, che vede la realizzazione della chiesa nelle sue dimensioni e architetture attuali, secondo un progetto voluto da Bernardo Clesio e risalente al 1524. Sono qui esposti reperti provenienti dalle tombe in muratura all'interno della chiesa, utilizzate a più riprese dal Rinascimento fino al XVIII secolo. Gli oggetti, assieme a un approfondimento sullo studio dei resti scheletrici, presentano uno spaccato sulle abitudini e sui costumi della società del tempo. In tal senso, studi genetici tuttora in corso aprono nuove prospettive per la ricostruzione dei profili biologici degli antichi abitanti della città.

Il 'racconto', infine, viene illustrato non solo attraverso i reperti più significativi e di maggior impatto comunicativo, spesso presentati per la prima volta al grande pubblico, ma anche narrati con l'ausilio di ricostruzioni grafiche e multimediali.

Un 'diario di scavo' proiettato in video, vuole essere la testimonianza di come l'archeologia possa porsi al servizio della società attraverso il recupero dell'identità collettiva e della sua memoria storica.

L'auspicio è quello di riconsegnare alla comunità parte del proprio vissuto e di poter dare ad ogni visitatore uno spunto di riflessione sull'evoluzione dei modi di vivere lo spazio urbano.

Maria Teresa Guaitoli, Elisa Lopreite
Dipartimento di Storia Culture Civiltà, Sezione di Archeologia
Alma Mater Studiorum, Università di Bologna

DALLA TRENTO ROMANA ALLA TRENTO CRISTIANA

Nel segno della tolleranza

... Quando noi, Costantino e Licinio imperatori ci siamo incontrati (...) ci è sembrato che (...) fosse giusto dare ai Cristiani e a tutti gli altri la libertà di seguire la religione che a ciascuno apparisse preferibile, così che ogni divinità nella sede celeste possa essere benigna e propizia a noi e a tutti quelli sotto il nostro governo... (Lattanzio, *De mortibus persecutorum*, XLVIII,2)

... Vogliamo che tutti i popoli che sono sotto il governo della nostra clemenza seguano quella religione che fino al giorno d'oggi dimostra di essere stata trasmessa dal divo Pietro apostolo ai Romani... (Codex Teodosianus, XVI, 1-2)

La mostra apre con il richiamo a due celebri atti del IV secolo: quello sottoscritto a Milano nel 313 da Costantino e Licinio e quello successivo, del 380, emesso da Teodosio, Graziano e Valentiniano II. Sono simboli di un periodo, ma soprattutto di una trasformazione epocale che, nel breve arco di qualche generazione, condusse il mondo antico ad una svolta ideologica e

religiosa profonda. Dal primo inserirsi del cristianesimo libero nella vita dell'impero, essa assegnerà ad un unico Dio e ad un'unica fede il primato teologico, proibendo ogni altra forma di culto.

A sostegno di questa trasformazione opera uno specifico linguaggio iconografico con immagini di immediata comprensibilità e straordinaria diffusione, sconosciute prima di Costantino e condizionanti la celebrazione degli imperatori successivi. Emblema tra i più famosi, sintesi felice delle due anime religiose del tempo (quella pagana e quella cristiana) e della conquistata *pax deorum*, è il celeste *signum Dei* apparso nel cielo a Costantino alla vigilia dello scontro di Ponte Milvio con Massenzio: un disegno stellato, esoterica e salvifica raffigurazione del dio Sole invitato venerato dall'imperatore, ottenuto combinando le lettere greche X (*chi*) e P (*rho*) iniziali del nome di Cristo (*Christós*).

Altro emblema che Costantino utilizzò è la croce monogrammatica, anch'essa ricavata dalla combinazione grafica delle due lettere iniziali del nome di Cristo e resa con il prolungamento dell'asta verticale e il suo apice superiore ripiegato a formare un circoletto: non più la croce



1-2. Solido aureo con raffigurazione di Valentiniano I che impugna il labaro con *chrismón*, 364-367 (zecca di Cyzico) e di Valentiniano III che impugna una lunga croce astile al posto del labaro, 430-445 (zecca di Ravenna). Trento, Castello del Buonconsiglio



3. Lucerna con croce monogrammatica, fine IV-inizi V sec. Trento, Castello del Buonconsiglio

simbolo d'infamia e di punizione dei condannati, ma l'immagine del momento più drammatico della sua vita.

Ambedue, simboli di un imperatore vittorioso prima ancora che dichiarazione di fede, compaiono ben evidenti nelle iconografie celebrative restituite dagli aurei esposti nella prima sezione. Così il *chrismón* sul labaro che l'imperatore regge nell'esemplare di Valentiniano I degli anni 364-367 (fig. 1) si trasforma in una croce astile nella rappresentazione di Valentiniano III, del secondo terzo del secolo successivo (fig. 2). Anche il globo che gli imperatori reggono con la sinistra, simbolo per antonomasia del potere universale, assume connotati cristiani perdendo la Vittoria alata e adottando in sua vece una croce, come ben evidenzia il solido di Teodosio II degli anni 424-425/430.

Nel contempo la possibilità di pro-



4. Elementi di catena per lampadario conformati a croce monogrammatica, IV-V sec. Trento, SBAA. Da Lomaso, Monte San Martino

fessare liberamente e individualmente la fede in Cristo (ma anche la devozione agli imperatori cristiani) trova risposta nella diffusione, sempre più capillare, di oggetti e di manufatti che nell'ornamentazione o nella conformazione riconducono al pensiero e alla dottrina cristiana. Si tratta sia di oggetti d'uso comune come le lucerne, sulle quali – tra IV e V secolo – i richiami figurativi alla cristianità sono una tendenza in forte espansione con il *signum crucis* ben in evidenza (fig. 3) sia di tipologie di beni, di peso e di importanza certamente maggiore, come possono essere gli elementi di una catena di un grande lampadario in bronzo conformati a croce monogrammatica (fig. 4), provenienti dal territorio trentino e qui esposti per la prima volta.

Tridentum da “splendidum municipium” a “Tridentam Uodascalci episcopi civitatem”

Tridentum è una città di fondazione romana. Il centro urbano venne realizzato, presumibilmente verso la metà del I secolo a.C., nella valle dell'Adige a ridosso dell'estremità occidentale del conoide del torrente Fersina. In questo periodo il territorio trentino risultava del tutto pacificato sebbene sicuramente prossimo a zone ancora non sottomesse alla politica imperialista romana. *Tridentum* costituisce quindi un esempio di romanità affacciato e rivolto verso le popolazioni non ancora conquistate dei territori settentrionali.

Di dimensioni estremamente ridotte, era cinta su tre lati (sud, est ed ovest) da una cortina muraria lungo la quale erano inserite a cavaliere delle torri poste in asse con la viabilità interna. Il lato settentrionale era invece perimetrato da un meandro del fiume Adige. Nonostante la forma urbana trovasse evidente ispirazione nel modello del *castrum* militare, la città non presentava caratteristiche costruttive idonee a simili funzioni. In particolare, la cinta urbana era di spessore assai ridotto (circa 120 cm) non certo compatibile con strutture simili aventi scopi difensivi. La ragione della sua forma trova quindi una spiegazione nella diffusione, tipica dell'epoca, di modelli urbanistici simili che venivano scelti ed adottati, indipendentemente dai contesti in cui il centro cittadino veniva a svilupparsi (fig. 5).

Delle porte monumentali, connesse con la viabilità esterna, ne garantivano gli accessi; di queste, fino ad ora è documentata archeologicamente solo quella lungo il perimetro meridionale ricordata come “*Porta Veronensis*” e molto simile, dal pun-

EC

to di vista architettonico, alla Porta dei Leoni della vicina Verona.

Lo spazio urbano era suddiviso da un reticolo viario ad andamento ortogonale che delimitava degli isolati; le strade erano lastricate con grandi basoli poligonali di pietra locale sotto i quali scorreva la rete dei sottoservizi, costituita essenzialmente da un articolato sistema fognario. Aree pubbliche si alternavano a quelle private, dove risiedeva la popolazione. Per quanto riguarda le prime fino ad ora sono noti alcuni ambienti con funzione termale messi in luce sotto palazzo Crivelli (nei pressi di piazza Duomo) e posti nelle vicinanze della cinta urbana meridionale. Recentemente, resti di bagni pubblici sono stati riconosciuti anche nell'area della chiesa di Santa Maria Maggiore. Molta incertezza esiste tuttora circa la collocazione dell'area forense, centro della vita politica, civile e religiosa, non ancora individuata.

La scarsa disponibilità di spazi all'interno del centro cittadino rese necessaria, sul finire del I secolo d.C., la realizzazione dell'anfiteatro all'esterno della cinta urbana orientale. Per le medesime ragioni, già a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. all'esterno di quella occidentale venne a svilupparsi un vasto quartiere residenziale dove i cittadini più abbienti costruirono prestigiose residenze, di grandi dimensioni. Infine, al di fuori della città, lungo i principali assi viari, erano organizzate le necropoli.

Per quanto siano ancora poco noti molti degli aspetti monumentali che caratterizzarono l'area cittadina, i dati archeologici confermano l'esistenza di un florido centro ed un discreto tenore di vita dei suoi abitanti. Con la seconda metà del III secolo d.C. le condizioni tuttavia cambiarono in relazione ad una sempre maggiore vulnerabilità dei confini settentrionali ed





6. Trento, area di palazzo Lodron. Tamponamento di una postierla realizzato nella seconda metà del III sec. d.C.

orientali, con conseguenti calate di gruppi di popolazioni barbariche nel territorio dell'impero.

In questo nuovo contesto internazionale *Tridentum*, che si trovava ora ad essere prossima a eventuali aree di penetrazione di tali bellicose popolazioni, venne ad assumere un ruolo strategico e funzionale alla tutela dei confini. Contestualmente, la città dovette dotarsi di nuovi sistemi di difesa posti a protezione della popolazione (fig. 7). Si assiste così ad una radicale trasformazione del centro urbano e del suo suburbio. In primo luogo si provvede al rafforzamento della cinta urbana che venne dotata di un secondo muro, adiacente al primo, venendo così ora a formare un'unica struttura larga circa tre metri, decisamente più robusta e resistente rispetto alla precedente. Lungo il lato orientale questa muratura venne probabilmente

estesa andando ad inglobare l'anfiteatro, un edificio troppo grande e troppo prossimo alla città per essere lasciato al di fuori di essa in quanto, se occupato da un eventuale nemico, sarebbe stato utile ad un possibile abbattimento e superamento delle mura. Contestualmente, per permettere un accesso all'anfiteatro direttamente dalla città, nella torre urbana in asse con una delle porte dell'edificio venne aperto un varco (postierla). Al contrario, piccole porte urbane precedentemente in uso e ricavate aprendo dei varchi nelle torri, vennero tamponate per limitare gli accessi all'interno dell'area urbana (fig. 6).

Nel settore ovest della città le grandi ville *extra moenia* vennero rapidamente abbandonate, dopo essere state spoliate di tutti i loro principali arredi architettonici e in seguito alla dismissione ridotte allo stato di rudere. Questi spazi abbandona-

ti, precedentemente luoghi prestigiosi e vitali, saranno occupati da piccole aree cimiteriali, a cominciare dalla linea più prossima alla cinta urbana.

Dal punto di vista urbanistico, quindi, la città subì una forte contrazione eliminando quell'espansione verso l'esterno che l'aveva caratterizzata nei secoli precedenti. Nello stesso tempo però essa assunse un nuovo ed importante ruolo nella gestione delle aree di confine. Le fonti letterarie e la documentazione epigrafica attestano, a partire da questo periodo, frequenti passaggi della corte imperiale e, soprattutto, la presenza a *Tridentum* di un *adlectus annonae*, un funzionario responsabile degli approvvigionamenti alimentari della *III Legio Italica*, stanziata presso Regensburg (*Augusta Raurica*). È quindi ipotizzabile l'esistenza a Trento di grandi magazzini (*horrea*) destinati allo stivaggio dei vettovagliamenti che dovevano raggiungere la legione medesima. Non è da escludere che nei resti di un grande edificio porticato protetto da cortina muraria e da una porta delimitata ai lati da torri quadrangolari, solo in parte individuato in via Verdi e sotto l'attuale sede della facoltà di Sociologia, sia da riconoscere proprio il complesso di questi magazzini dell'Annona.

All'interno della città si assiste ad una nuova e progressiva parcellizzazione degli spazi con l'abbandono, in alcuni casi, di zone precedentemente abitate. Nello stesso momento non mancano però nuove ed importanti iniziative edilizie: ne è un esempio un grande edificio dotato di prestigiosi arredi architettonici e pareti rivestite di intonaci dipinti sicuramente a destinazione pubblica, scoperto nell'area di piazza Bellesini e solo in parte indagato.

Dopo questo periodo la città tardoantica ed altomedievale non riconquista più



gli spazi *extra moenia* a scopi residenziali. Forse già verso la fine del III secolo d.C. ma più probabilmente nel corso del V secolo d.C. si procede alla costruzione di una nuova ed importante costruzione. Si tratta di un'area fortificata posta in località Piedicastello, ai piedi del Doss Trento, funzionale alla difesa del dosso medesimo. Sui promotori di questa nuova opera e sulle sue reali funzioni il dibattito è ancora aperto, ma sembra probabile una stretta connessione con il maggiore ruolo strategico-difensivo assunto dalla città nel V secolo d.C., dopo le incursioni gotiche di Alarico e Radagasio, che avevano evidenziato l'estrema debolezza dei confini settentrionali.

CB

Dal senatore *Festus* al commerciante *Dias*. *Tridentum* ed i rapporti con l'Oriente in età tardo romana

Ammiano Marcellino, riferendo degli scontri per il potere che videro coinvolti nel corso del IV secolo gli imperatori Valentiniano, Valente e Graziano, ricorda la presenza in Oriente di un certo *Festus*, di origine trentina, che fu console della Siria prima e poi proconsole dell'Asia. Si tratta di un dato storico importante che sottolinea come questi due areali, Oriente e Occidente, apparentemente così lontani, fossero comunque, anche nell'antichità, in contatto tra loro.

In epoca tardo romana l'Oriente ha un forte potere di suggestione nei confronti dell'Occidente, diffondendo modelli che trovano grande apprezzamento in tutta l'area mediterranea. Non è certo un caso se anche a *Tridentum*, proprio nel corso

del IV secolo d.C., siano documentati negli arredi architettonici modelli di ispirazione orientale. Nel sito di piazza Bellesini, dove è stata scoperta parte di un grande edificio forse con funzione pubblica, all'interno di un grande vano con sviluppi laterali a nicchie sono emersi dei rivestimenti pittorici parietali, articolati sul tema dell'*opus sectile*, cioè di quel tipo di decorazioni a croste marmoree policrome spesso utilizzate a formare motivi geometrici e architettonici (fig. 8). Lo zoccolo delle pareti imita uno sviluppo a grandi lastre di marmo venato, mentre le parti superiori presentano campi a riquadri prospettici decorati secondo tipologie che trovano confronti molto stretti con la *Hanghaus* di Efeso. Ma non solo, anche nella scelta dei marmi imitati vi è la ricerca soprattutto di tipologie esotiche, come il porfido rosso africano, che domina su tutto in quanto molto apprezzato proprio in epoca tardo antica.

Accanto a questa suggestiva e significativa testimonianza vi sono altri numerosi, esempi di contatti tra Trento e l'area del ricco Mediterraneo. Nelle ceramiche d'uso quotidiano, siano esse destinate al trasporto delle merci o a fini domestici, si riscontrano frequentemente manufatti provenienti dall'Oriente, oltre che dal Nord Africa. In particolare si segnalano diverse tipologie di anfore come la *Late Roman 3*, utilizzata per il trasporto di unguenti dall'Asia Minore, e la *Late Roman 4*, un contenitore finalizzato al commercio del vino, prodotto in area siro-palestinese e tra tutti probabilmente il più diffuso.

Numerosi e diversi sono anche i frammenti di ceramica in terra sigillata africana, pertinenti a forme presenti soprattutto sulla tavola, caratterizzate da impasti facilmente riconoscibili e da caratteristici motivi decorativi. A partire dal IV-V secolo



8. Trento, area di piazza Bellesini. Particolare degli affreschi del IV sec. d.C. rinvenuti nel vano A



9. Iscrizione funeraria di Dias, V sec. d.C. Trento, basilica vigiliana

anche tra le lucerne prevalgono i prodotti africani, con raffinate tipologie distinguibili da impasti e argille molto brillanti. A sancire la vivacità economica di questo periodo e l'esistenza di traffici commerciali a vasto raggio coi territori orientali è infine l'iscrizione funeraria di *Dias*, originario di Antiochia in Siria, morto a *Tridentum* nel V secolo d.C., dove operò in qualità di amministratore o intendente di qualche importante commerciante orientale (fig. 9).

CB

Religione e culti

Tra i culti con forte potere di attrazione che si affermano in epoca tardo antica vi è anche il cristianesimo, il cui messaggio - ricco di speranza ed ambizioni per una futura salvezza ultraterrena - risulta, al pari dei culti misterici, in sintonia con le necessità dell'uomo di quest'epoca. In città così come nel territorio si assiste alla contemporanea presenza di testimonianze che documentano culti diversi con, assieme, statuette di divinità pagane ed oggetti che nell'iconografia ripropongono messaggi della nuova tradizione cristiana, come il mito di Giona raffigurato su di una coppa rinvenuta nell'alto Garda, nel sito di Monte San Martino (fig. 10).

Il cristianesimo è quindi uno dei culti presenti nel territorio dove, con la romanizzazione e prima di questo, molte furono le divinità introdotte, sebbene nelle fasi più antiche si osservi ancora la sopravvivenza e la persistenza di divinità indigene accanto a quelle latine, come il dio *Cavavius* in valle di Non, *Medilavinus* in val di Ledro e *Bergimus* nel Basso Sarca. Maggiormente attestato è però il fenomeno dell'identifi-



10. Coppa in terra sigillata con scene del mito di Giona, metà IV-inizi V sec. Trento, SBAA. Da Riva del Garda, Monte San Martino

cazione di divinità della tradizione locale con quelle romane, attraverso il quale, funzioni ed attributi delle prime vengono traslati alle seconde. È questo il caso, ad esempio, di *Minerva*, di *Hercules* e del dio *Saturnus*, oggetto di grande venerazione in Trentino e in particolare nelle sue vallate.

Guardando alla città, sebbene non siano noti ed identificati al suo interno specifici luoghi di culto, attraverso la documentazione epigrafica e la piccola bronzistica sappiamo quali fossero le divinità maggiormente venerate. Sono presenti pressoché tutte quelle in genere più venerate, anche se in particolare *Iuppiter* e *Minerva* sembrano godere di un maggior favore. A quest'ultima poi era sicuramente dedicato un piccolo tempio presente sulla collina nei pressi di Povo (località Panté). Anche *Mercurius* risulta particolarmente apprezzato, così come presente è il già ricordato *Saturnus*. Accanto ve ne erano altre di tradizione orientale come, ad esem-

pio, *Isithyche* (Iside/Fortuna) o *Mithra*, il cui culto era strettamente collegato alla diffusione delle religioni misteriche, che sembrano essere particolarmente adatte alle aspettative ed alle sensibilità dell'uomo tardo antico (fig. 11).

La devozione nei confronti delle divinità pagane è documentata per l'intera età romana e risulta ben affermata in età tarda quando numerose sono ancora le testimonianze di questi culti. È significativo come, in questo periodo, anche bronzetti di antica produzione siano gelosamente custoditi o restaurati. In un piccolo ripostiglio di bronzi, rinvenuto tra i resti di una delle ville *extra moenia* abbandonate nella seconda metà del III secolo, era conservata una preziosa statuette di bronzo recante tracce di doratura, raffigurante *Isithyche* e prodotta in area campana nel I secolo d.C. Anche la bella figura di *Mercurius*, recuperato nell'ambito dell'officina di un bronzista individuata nel sottosuolo di



11. Rilievo marmoreo con scena del culto di Mitra, II-III sec. d.C. Trento, SBAA. Da Sanzeno



12. Bronzetto raffigurante il dio Mercurio, I-II sec. con restauri del III sec. Trento, SBAA. Da Trento, area di Palazzo Pretorio

Palazzo Pretorio ed ancora attiva verso la fine del III secolo d.C., risulta essere stato oggetto di puntuale restauro (fig. 12). Dell'affezione per tutto il IV secolo d.C. alle divinità pagane e ai riti tradizionali loro collegati è significativa testimonianza la voce del vescovo Vigilio quando riferisce

il martirio dei tre missionari anauniensi, uccisi in occasione della cerimonia dei *Lustralia*, una festa di purificazione tipicamente connessa ai riti propedeutici alla ricchezza dei raccolti.

I cittadini di *Tridentum*

Nell'ambito di una città difesa, ma importante dal punto di vista strategico, come fu *Tridentum*, si sviluppò una società varia, caratterizzata da un discreto tenore di vita e dalla presenza di una ricca *élite*

CB



13. Coppia di fibule digitate in argento dorato appartenenti ad una donna di stirpe germanica, primo trentennio del VI sec. d.C. Trento, SBAA. Da Trento, area di Palazzo Pretorio



14. Coppia di orecchini a cestello e pettine in osso. Da una sepoltura femminile dell'ultimo terzo del VI-prima metà VII sec. d.C. Trento, Castello del Buonconsiglio. Dal Doss Trento

locale. Se i numerosi oggetti di importazione illustrano una realtà economica vivace, stimolata da una produttiva committenza, molti altri indicatori, di natura soprattutto archeologica, testimoniano il tenore economico dei cittadini. Nel corso del IV-V secolo, in relazione alla maggiore presenza militare, si diffondono le fibule a testa di cipolla (*Zwiebelknopffibel*), come quello rinvenuto all'interno della torre urbana di piazza Bellesini o dall'area di via Paradisi. Un contesto privilegiato è costituito dalle testimonianze funerarie dove gli oggetti di ornamento personale e quelli deposti nelle tombe come corredo sono segni importanti della realtà del periodo.

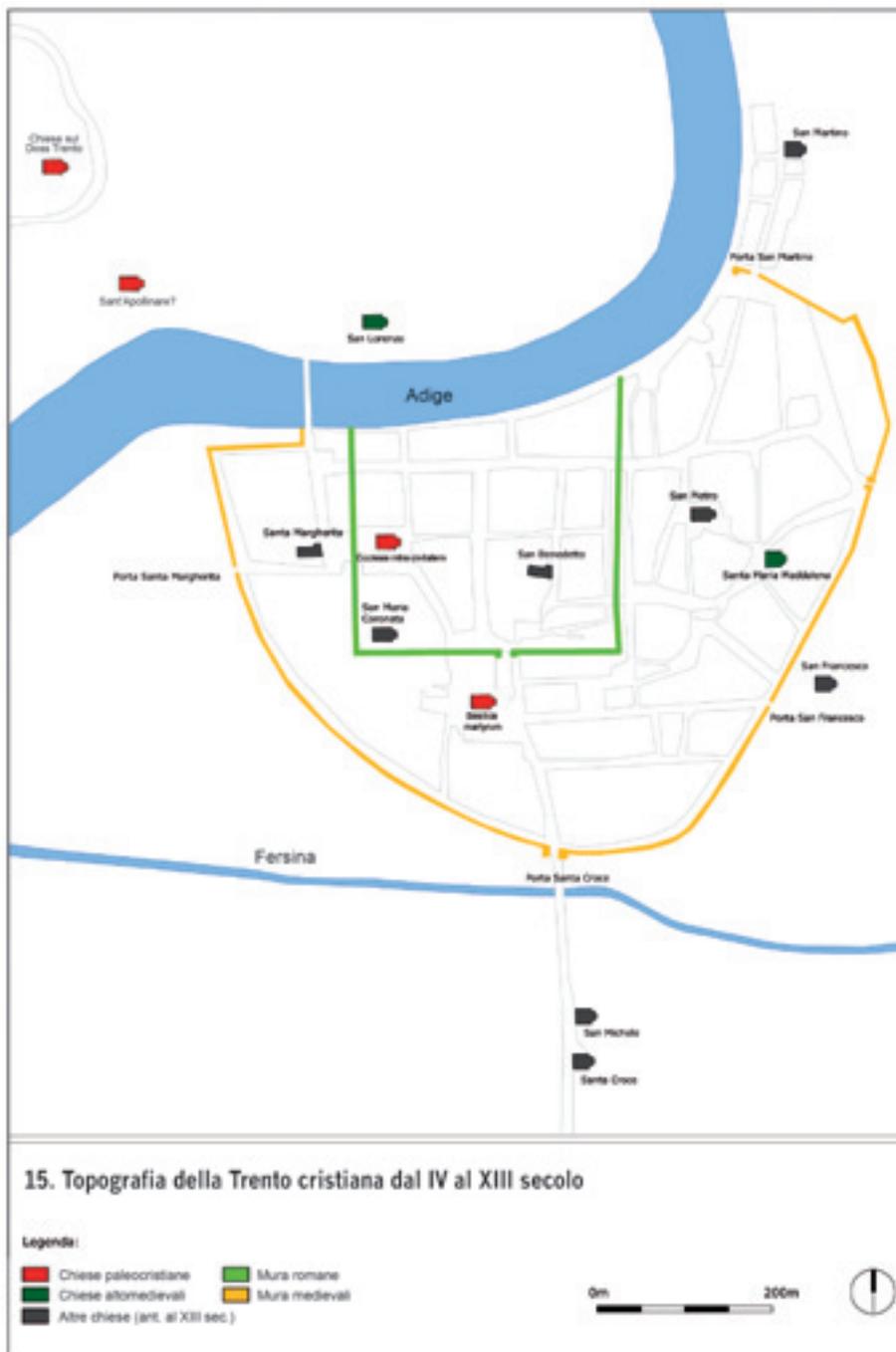
Nel territorio immediatamente a sud del perimetro urbano sono diverse le necropoli rinvenute. Tra le numerose sepolture recuperate alcune presentano prezio-

si oggetti d'ornamento. Sono documentati infatti ricchi monili d'oro con i quali le signore completavano il loro abbigliamento. È questo il caso della fanciulla sepolta nell'area di via Pilati, nella cui tomba, caratterizzata da un prestigioso corredo, era anche un prezioso anello d'oro. Ma gioielli di questo tipo sono anche presenti in una tomba rinvenuta nell'area dell'ex oratorio della chiesa di San Pietro, mentre una collana con perle in oro e smeraldi proviene dalla necropoli di via Santissima Trinità. Dall'area sottostante Palazzo Pretorio, così come dalla zona esterna il lato nord della basilica vigiliana o da piazza Vittoria, provengono bellissime fibule digitate in argento dorato e decorazione a *Kerbschnitt* in uso tra la fine del V ed i primi decenni del VI secolo d.C. (fig. 13), monili d'uso femminile, solitamente utilizzati in cop-

pia per fermare i mantelli all'altezza delle spalle o i lembi di capi d'abbigliamento sul petto. Nel medesimo periodo non mancano inoltre bracciali d'argento, dalla fattura semplice o decorati.

Nel periodo successivo l'ornamento femminile trova soddisfazione con splendidi esemplari di orecchini a cestello, in argento o oro, caratterizzati da una minuziosa lavorazione a filigrana. Tra gli oggetti caratteristici che in questo periodo erano soliti accompagnare i soggetti femminili nel loro ultimo viaggio, vi sono anche raffinati pettini in osso (fig. 14).

Gli oggetti presenti nelle tombe oltre ad essere buoni indicatori dello stato sociale dei sepolti palesano spesso anche una loro probabile origine e provenienza alloctona. L'insolita associazione di uomini e cani documentata in una necropoli



del IV-V secolo d.C. scavata in via Tomaso Gar potrebbe essere in questo senso assai significativa. Anche per la donna sepolta nell'area di Palazzo Pretorio presso la basilica, che indossava insieme alle due fibule digitate, un bracciale in argento ad estremità aperte ed ingrossate ed una fibbia di cintura in ferro con ageminatura radiale in argento, elementi questi ultimi tipici della cultura merovinga e alamanica, è possibile ipotizzare l'appartenenza all'*élite* di popolazioni stanziate in regioni delle valli del Reno a Nord del lago di Costanza. Una donna giunta in città forse in ragione del protettorato offerto loro da Teoderico dopo l'invasione di queste terre da parte di Clodoveo, negli anni 496-497.

L'assenza in città di sicuri contesti attribuibili alla tradizione longobarda, con l'unica eccezione della sepoltura maschile di Piedicastello, a favore di un maggior numero di segnalazioni dal territorio, sembra indicare una scarsa presenza di rappresentanti di questo popolo nell'ambito dell'area urbana.

CB

La città cristiana

Se non si esclude la presenza di singoli convertiti cristiani in città ai tempi di Costantino (e prima di questo), è soltanto in un avanzato IV secolo che dentro il suo tessuto si concretizza una comunità, fondazione della primitiva Chiesa tridentina. A governarla è un vescovo (*epìskopos*, 'sorvegliante'), da questa eletto con scelta preferenziali tra cittadini di provata fede, che possibilmente già hanno ricoperto incarichi pubblici nell'ambito del *municipium*. Fonti autografe coeve parlano del vescovo Vigilio, eletto intorno dopo il 381



16. Manifattura boema, *San Vigilio comunica i convertiti e abbatte l'idolo di Saturno*, 1390-1391 ca., Trento, Museo Diocesano Tridentino

e confermato nel ruolo a Trento da Ambrogio con una lettera dal contenuto che è anche d'indirizzo pastorale. Due soli nomi lo precedono: Abbondanzio (vescovo di Trento presente ad Aquileia al concilio convocato dall'imperatore Graziano nel settembre del 381) e Giovino, il cui nome fissa la nascita della sede episcopale tridentina negli anni Sessanta-Settanta del IV secolo, sostanzialmente in linea con quanto accade in diverse altre città dell'Italia settentrionale in questo sollecitate soprattutto da Milano.

Destituita di ogni plausibile fondamento storico è invece l'idea – a lungo osservata – di una città e di un territorio cristianizzati in epoca apostolica, su iniziativa di Ermagora che la narrazione vuole consacrato da San Pietro vescovo di

Aquileia, città da cui l'azione evangelizzatrice sarebbe partita secondo un tardivo disegno mirato a consolidare spinte autocefale della sua Chiesa nel segno della leggenda marciiana.

Circa l'aspetto della Trento paleocristiana (fig. 15), informazioni provengono dal sottosuolo, ma di essa soprattutto narra un testo – noto come *Atti o Passione di San Vigilio martire* – declinato a distanza di tempo dai fatti narrati con il dichiarato scopo di fissare una devozione verso il Santo patrono intrecciando e adattando in modo leggendario notizie solo in parte derivate dalla realtà storica.

La forma dell'abitato è quella di un centro serrato e protetto, con porte ben caratterizzate che in pochi punti superano la sua cinta muraria. All'interno dell'area

urbana, nel settore nordoccidentale, si pone l'*ecclesia*: la prima chiesa episcopale e sede primaziale della riunione ordinaria per la liturgia eucaristica, i principali sacramenti e più in generale la *cura animarum*. Questo luogo, al quale si lega il significato più pieno e più antico di *plebs*, ha affiancato l'*asylum*, un annesso o un immobile dove si raccoglievano le offerte con cui il vescovo e il clero praticavano le prescritte opere di carità. Sfugge invece ancora all'identificazione la *domus episcopi*, anche se la tradizione la vuole associata all'*ecclesia*, ma che non necessariamente con questa coincide tanto più nel periodo antico quando scarsamente si distingue per assenza di specificità architettonica propria.

La *Passione* riferisce anche di un secondo edificio di culto, che nomina con il termine di *basilica* e che, come tale, è percepito per tutto l'altomedioevo. Si tratta di un preciso impianto programmato fuori le mura come cappella funeraria per sé da Vigilio sul modello ambrosiano della *basilica martyrum*. I tragici e imprevisi eventi della primavera del 397 vi porteranno per primi i martoriati corpi di Alessandro, Sisinio e Martirio, missionari in val di Non, trucidati da rustici inferociti *in conspectu idoli veteris Saturni, tempestate longeva* (davanti ad un antico simulacro del dio Saturno) (fig. 18). Recuperati e canonizzati dal loro vescovo, con un processo che si conclude a Trento con la sepoltura nell'edificio elevato in questo modo al ruolo di *martyrium* e successivamente di santuario *ad sanctos* della Chiesa tridentina. Scavi archeologici (1964-1977) e studi condotti da mons. Iginio Rogger ne hanno esattamente documentato la forma, i contenuti, gli arredi e le trasformazioni.

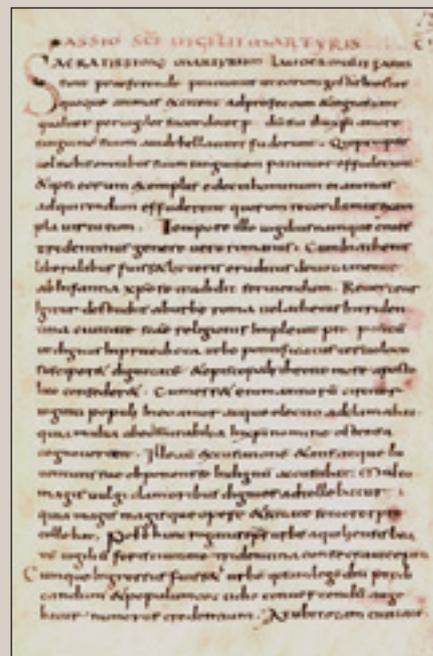
ACCADEVA AL TEMPO DI VIGILIO

In un imprecisato momento tra il VII e l'VIII secolo e con pochi elementi storicamente certi, un anonimo scrittore redige per la Chiesa di Trento e per il suo clero una narrazione (fig. 17). Il testo è conosciuto, come noto è il genere letterario a cui appartiene. Beneficiario è Vigilio, terzo vescovo della città e quindi suo patrono, del quale si rafforza memoria, culto e devozione. A lui l'agiografo riconosce ruoli di innovatore e di evangelizzatore di primo piano, oltre che di fondatore di edifici di culto: l'*ecclesia* in città e altre nelle campagne, dove la conversione al cristianesimo è stata difficile, come mostrano i frequenti riferimenti a resistenze pagane che l'autore riprende da vicende più antiche. A declinare le vicende biografiche del vescovo è comunque un modello di santità piuttosto stereotipato, entro cui i tratti veritieri sono molto attenuati, per non dire quasi del tutto svaniti. Vita, formazione, apostolato e sepoltura ('ovviamente' dopo il martirio) si mescolano a *virtutes* e *miracula*, tutti indispensabili nel dare la credibilità necessaria alla narrazione.

Tuttavia non tutto è inaffidabile: diversi nel testo sono i tratti storicamente

veritieri. Ad esempio il passaggio dove si riportano data, luogo e festa memoriale della sepoltura di Vigilio o dove i riferimenti riguardano direttamente spazi deputati al culto e alle liturgie della comunità, nodali nel paesaggio urbano e conformati con assoluta centralità nella figura del vescovo. Architetture, spazi ma soprattutto punti di relazioni e di valori, ideologici prima ancora che materiali: gli stessi che sin dalla tarda antichità trovano nelle chiese elementi saldi, ambiti di protezione sovrana assicurata dalle reliquie venerate e dall'autorevolezza del potere del vescovo in virtù della sua elezione e della sua appartenenza a ceti sociali di vertice. Entità per le quali l'agiografo non si sbaglia (né può sbagliare).

Senza voler stabilire un nesso stringente tra edifici di culto e primi nomi ricordati dal catalogo episcopale tridentino, non sussiste dubbio a riconoscere loro una primaria prerogativa istituzionale nella progettazione e nella promozione. Azioni che accompagnano un'attività pastorale, dottrinale e morale propria del loro tempo, come esattamente si coglie, ad esempio, nelle indicazioni autografe inviate da Ambrogio a Trento. Non meno certo



17. *Passio Sancti Vigilii, incipit*, esemplare della prima metà del IX sec., Verona, Biblioteca Capitolare, ms XCV, f. 174r

è l'operato di Vigilio sul piano edilizio per la deposizione delle reliquie dei suoi missionari, nel 397 (fig. 18); decisivo nel con-

solidarne il culto per i secoli a venire, ma anche della sua stessa posizione, sepolto loro accanto nella *basilica martyrum*. Si tratta di una costruzione esterna, trasmessa con assoluta pertinenza di termini e di riferimenti dall'agiografo e confermata sul posto da dati archeologici ricavata dal perimetro di un fabbricato di età media e tardo imperiale, senza soluzioni di continuità, per quanto interessa le sue parti murarie principali.

Più difficile resta invece leggere la chiesa primaziale, l'*ecclesia* delle origini nella parte intramuranea che, regolarmente officiata, ha il vescovo come primo e assoluto referente. Se con una serie di concordanze documentarie e rimuovendo interpretazioni distorte, gli storici della Chiesa trentina considerano altamente verosimile fissare la sua posizione nel settore cittadino ora occupato dalla chiesa Santa Maria Maggiore, non lo negano le testimonianze archeologiche note dell'edilizia e degli spazi urbani tardoantichi, se osservate nel loro complesso. Da quando l'archeologia si è interessata in modo attento e intensivo delle parti interne al perimetro antico della città, nessun altro punto, salvo questo, ha riscontrato dei materiali paleocristiani, né tanto meno architetture sacre. Un quartiere abitativo di buon livello si trova presso la parte nord-occidentale delle mura e in diretto collegamento con i territori rurali attraverso una delle porte. Non necessariamente l'innesto di un polo di culto cristiano deve aver dato connotazioni specifiche, ammettendo qui come in altri contesti coevi, come più probabile solo un rapporto generico con delle strutture private senza concreta traccia di sé e tanto meno evi-



18. Manifattura boema, *Predicazione e martirio dei Santi Sisinio, Martirio e Alessandro in Anaunia*, 1390-1391 ca., Trento, Museo Diocesano Tridentino

denti elementi liturgici, puntualmente riconoscibili nelle evidenze sopravvissute. Condizione peraltro di molte sedi vescovili della prima cristianizzazione dell'Italia settentrionale, anche di maggior e rilevante peso rispetto a Trento.

Per l'area di Santa Maria quindi, nonostante una superficie d'indagine sufficientemente estesa seppur con i limiti imposti dalla chiesa soprastante, lo scenario permane complicato e le ultime ricerche non hanno dato purtroppo risposta ai quesiti fondamentali, riferendo solo di un tardivo adeguamento di spazi adatti ad accogliere

le assemblee liturgiche, distante oltre un secolo dall'istituzione di una sede vescovile a Trento e, per diretta derivazione, di una comunità di consolidata conversione al cristianesimo. Quale nesso stabilire tra il dato archeologico e la 'rivoluzione' che la nuova comunità determinò nello spazio politico, sociale e materiale intramurale e quale scansione dare allo sviluppo del nucleo cattedrale tridentino restano ancora la sfida che la ricerca dovrà affrontare prossimamente.

EC

L'AREA DI SANTA MARIA MAGGIORE, DALLE TERME ROMANE ALLA CHIESA DEL CONCILIO

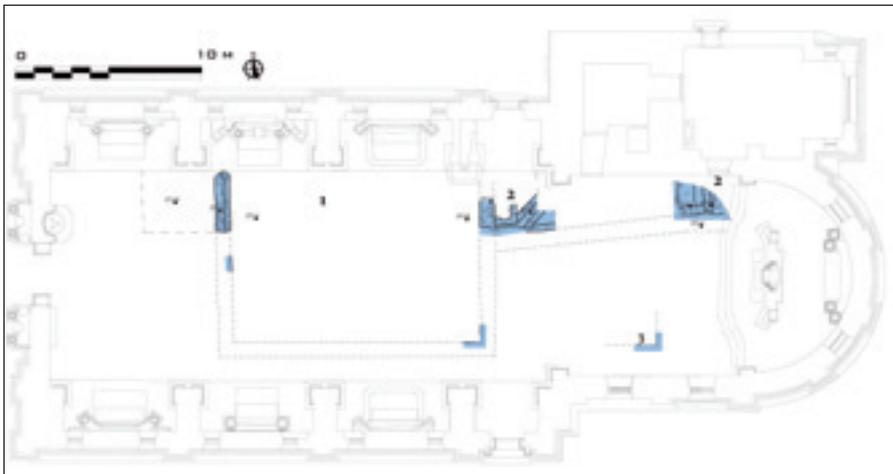
Prima dell'ecclesia: le terme romane
(fine I secolo d.C.)

Fin dalla fondazione di *Tridentum*, l'area di Santa Maria Maggiore è sempre stata utilizzata per ospitare importanti edifici pubblici. Verso la fine del I secolo d.C. infatti viene edificato quello che, secondo i resti archeologici rinvenuti, è stato interpretato come l'impianto termale pubblico (fig. 19). Le terme sono

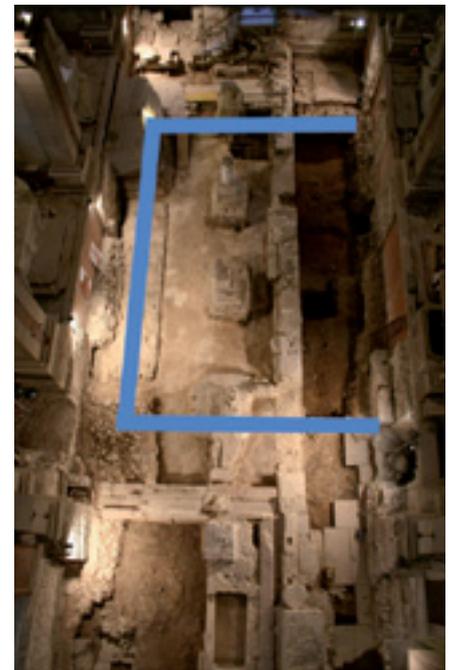
un complesso di edifici molto importanti nella città romana, in funzione sia della cura del corpo, che luogo di incontro e di socializzazione.

Le tracce che restano sono solo quelle dei tre lati di una grande vasca (*natatio*) (fig. 20), dei collettori idrici di adduzione e scarico delle acque per riempirla, di una seconda vasca più piccola che conserva ancora un lacerto di rivestimento marmoreo parietale e allettamenti in malta imperme-

abile (cocciopesto), e alcuni materiali che facevano parte dell'arredo degli ambienti. Si tratta di una grande quantità di tessere in pasta vitrea in sfumature che vanno dal



19. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore. Pianta delle fasi di età romana. 1. Grande vasca (*natatio*); 2. canalette per l'adduzione dello scarico; 3. vasca piccola.



20. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore. Parziale ricostruzione dei limiti della vasca (*natatio*)



21. Testa femminile di divinità o ninfa, prima età imperiale. Trento, SBAA. Da Trento, Santa Maria Maggiore



22. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore. Lastra di altare funerario con bucrani e rosette

blu, al verde, usate per i rivestimenti, oltre a frammenti marmorei, lastre, cornici architettoniche e alcuni elementi di statue che decoravano le nicchie. I frammenti di decorazione architettonica sono stati datati, su base stilistica, al II secolo d.C. e realizzati con marmi pregiati: il Pavonazzetto (*Marmor Phrygium*) proveniente dalla Frigia, una regione dell'odierna Turchia; il Cipollino (*Marmor Carystium*) estratto dall'isola di Eubea, in Grecia; il Proconnesio (*Marmor Proconnesium*) dall'isola del Proconneso nel Mar di Marmara ed il nostrano marmo di Carrara (*Lunense*).

Marmi e mosaici sottolineano la presenza di un'architettura riccamente decorata, anche da sculture, come sembra evidenziare una testina femminile in una varietà di marmo pario, raffigurante una divinità o una ninfa, priva del volto, ma realizzata con grande accuratezza, datata alla prima epoca imperiale (fig. 21). Grazie agli elementi di decorazione architettonica, si è potuto capire che l'impianto

ha conosciuto una nuova monumentalizzazione intorno al II secolo d.C., quando tutto l'abitato è interessato da una crescita urbanistica.

La vita delle terme pubbliche di Trento dura almeno fino alla fine del IV-V secolo d.C.; la vasca viene ripavimentata con lastre in calcare, le canalette che fornivano l'alimentazione idrica vengono dismesse, e la piscina inserita in uno spazio aperto lastricato, nel quale è reimpiegata anche una base di altare funerario con bucrani e rosette della fine del I secolo a.C. (fig. 22), proveniente da una vicina necropoli. La sua funzione cambia radicalmente e prelude al definitivo abbandono dell'impianto, sul quale sorgerà la prima ecclesia.

Alla metà del V secolo l'intera area è in abbandono; la vasca, spoliata del suo rivestimento, è interrata. Sul limite ovest, buche di palo, tracce di un focolare e resti di vasellame da cucina indicano la presenza di una capanna, che attesta la

destinazione funzionale ad uso domestico del sito; da questo momento ha inizio lo smantellamento sistematico del complesso termale.

Questa fase intermedia, che vede l'area libera da edifici pubblici, ha durata piuttosto breve; molto presto la costruzione dell'edificio religioso modificherà in maniera irreversibile l'assetto di questa zona della città.

MTG-AV

Testimonianze archeologiche di un'epoca di passaggio: segni cristiani e vita quotidiana (IV-V secolo)

I reperti che l'indagine archeologica restituisce non solo si rivelano fondamentali per le cronologie fornite alle datazioni degli edifici, ma sono fonte di conoscenza per lo studio delle tecnologie produttive, degli scambi commerciali e delle mode di



23. Frammento di coppa in terra sigillata d'Argonne, fine IV-inizi V sec. d.C. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore



24. Lucerna africana, metà V sec. d.C. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore

un'epoca. La scelta di immagini e decorazioni, che troviamo su oggetti come ceramiche e monete, rispecchiano il contesto socioeconomico e la vivacità culturale di quel tempo.

In una fase di transizione come quella che segna il passaggio fra età romana e cristiana gli oggetti di uso comune sono veicolo di nuove credenze e testimoniano della capillarità del cristianesimo in tutti gli aspetti della vita quotidiana.

Fra il vasellame fine da mensa prodotte fra il IV e il V secolo d.C., proveniente dallo scavo delle fasi che vanno dalla dismissione delle terme alla costruzione della chiesa, spicca una coppa decorata in terra sigillata d'Argonne (fig. 23) prodotta da botteghe di area gallica (Francia nord orientale), molto diffusa in area transalpina ma sino ad ora non documentata a sud delle Alpi. Il frammento conserva motivi geometrici e cristiani: una croce greca inscritta entro quadrato e circondata da 4 globetti, una croce del tipo Sant'Andrea, una lisca di pesce e un motivo a traliccio. A Trento sono documentati scambi commerciali con l'area del Reno e del Danubio, ma la sigillata d'Argonne è diffusa soprattutto nella parte nord-occidentale dell'impero. Possiamo quindi pensare che

il nostro pezzo giunga dalla Baviera, forse a seguito di un viaggiatore.

Piatti e lucerne (fig. 24) in terra sigillata africana mostrano invece gli intensi rapporti commerciali che dall'età imperiale romana fino al VI-VII secolo legano la penisola alle numerose officine del Nord Africa. Non solo il vasellame africano, ma anche i cereali, l'olio e le salse di pesce provenienti da questa regione raggiungono in quest'epoca ogni angolo dell'impero.

Durante gli ultimi due secoli di vita dell'impero il sistema monetale basato su tre metalli introdotto da Augusto è ormai completamente destrutturato a causa dei ripetuti e prolungati periodi di inflazione: per questa ragione gli imperatori Aureliano (274 d.C.), Diocleziano (296 d.C.) e Costantino (310 d.C.) sono costretti ad attuare significative riforme delle produzioni monetali. Le monete in lega di rame rinvenute nello scavo vengono emesse tra la fine del III e il V secolo d.C. e costituiscono nominali di ridottissimo valore utilizzati per le piccole transazioni quotidiane; per tale motivo il loro rinvenimento è molto frequente, dal momento che chi le smarrisce spesso non si preoccupa di recuperarle. Al diritto è rappresentata l'immagine imperiale, la cui caratterizzazione fisiognomi-



25. Moneta di Costante, 337-338 d.C., al dritto ritratto imperiale. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore



26. Moneta, metà IV sec. d.C., al rovescio soldato che uccide un cavaliere barbaro. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore

ca è assai ridotta (fig. 25), ma comunque connotata da una corona d'alloro, a raggi o da un diadema. Al rovescio sono spesso raffigurate scene allegoriche e propagandistiche riferibili alle vittorie imperiali contro le popolazioni barbare, accompagnate dall'enfatica proclamazione dell'avvenuta restaurazione dei giorni felici della prima età imperiale (*felix temporis reparatio*) (fig. 26). A partire da Costantino compare sulla moneta la simbologia cristiana che diventerà sempre più presente; la forma più diffusa è quella del monogramma cristologico o staurogramma.

EL-CP

Quando nasce la prima *ecclesia*?
(fine V-metà VI secolo)

La datazione della prima chiesa, anche per il significato storico e culturale che assume, è un processo tanto complesso e articolato da potersi considerare tuttora non concluso.

Capire quando l'*ecclesia* sia stata costruita dipende principalmente dallo studio dei reperti rinvenuti al di sotto dei pavimenti di questo edificio. Si tratta di oggetti persi o semplicemente buttati come rifiuti prima della costruzione della chiesa, giunti a noi spesso in maniera frammentaria o molto usurata, tale da renderne difficile il riconoscimento e la collocazione cronologica.

Nel nostro caso si sono rivelati fondamentali i rinvenimenti all'interno della vasca delle terme, quando questa è stata riempita per la costruzione del primo pavimento della chiesa. Soprattutto ci ha fornito molte informazioni il contenuto di uno strato formatosi sul fondo della stessa vasca, in seguito all'abbandono dell'im-



27. Sigillo in bronzo con monogramma *Theodosii*. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore

pianto termale e all'azione delle piogge che vi hanno sedimentato diversi reperti che ci permettono di datare la chiesa dopo la metà del V secolo. In particolare un sigillo in piombo (fig. 27), strumento utilizzato per siglare documenti ufficiali, ci fornisce un termine cronologico ancora più tardo che collocerebbe l'edificio all'inizio del VI secolo, in contrasto con la tradizione dei testi agiografici che vorrebbero l'*ecclesia* fondata da San Vigilio nel IV secolo. Sicuramente un edificio di culto più antico all'interno delle mura, qualora vi sia, non si trova al di sotto dell'attuale Santa Maria Maggiore né nell'area archeologicamente indagata.

AB

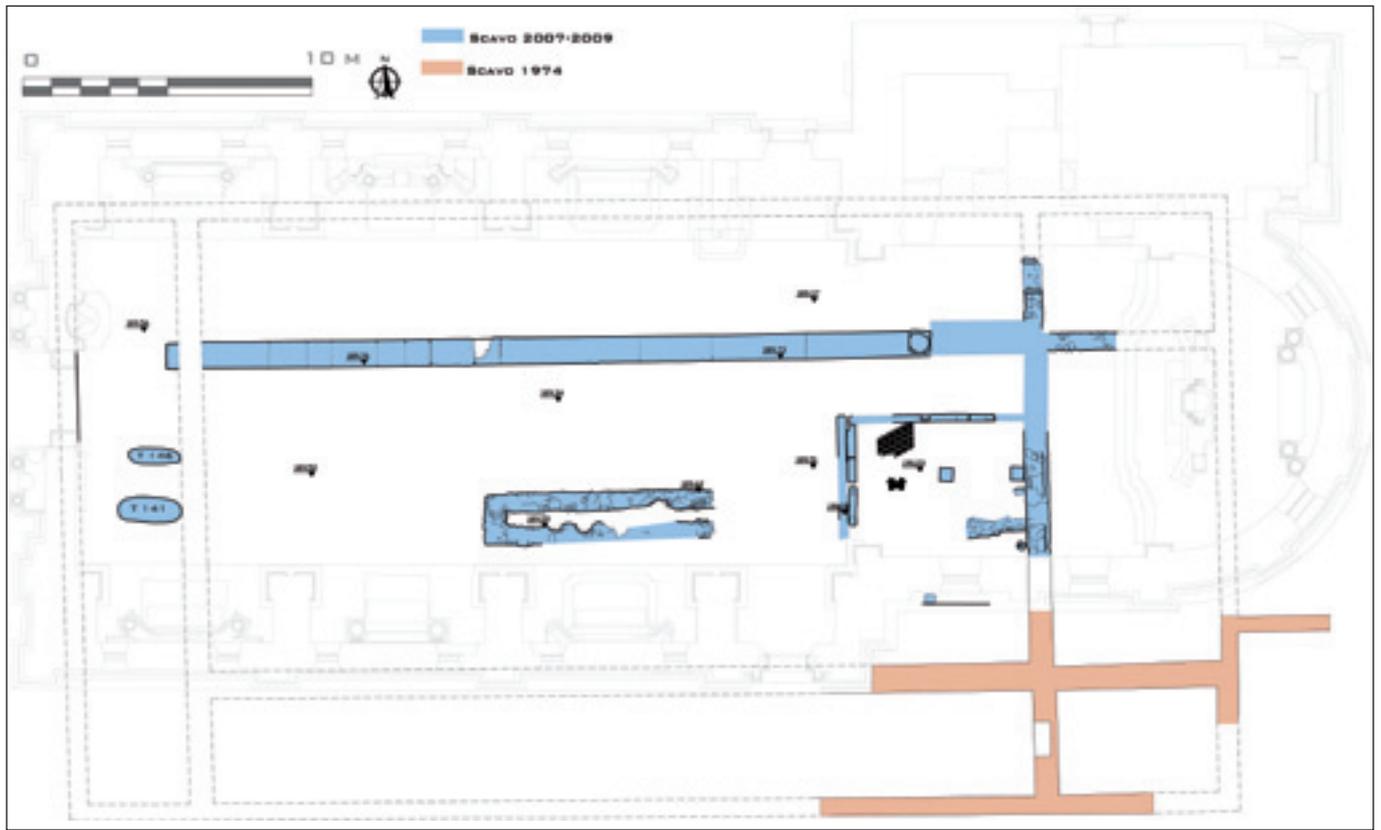
Le forme della prima chiesa
(fine V-inizi VI secolo)

Il primo impianto sacro è costituito da un edificio orientato canonicamente in senso est-ovest con presbiterio a est, delle dimensioni di circa 36 x 21 m, a tre navate divise da colonne e presbiterio rialzato,

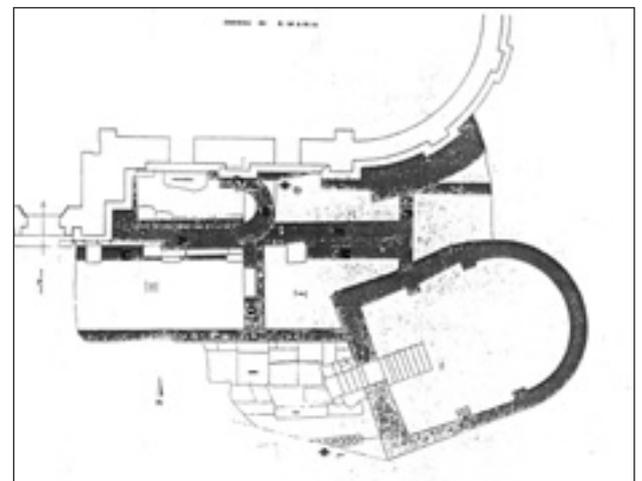
probabilmente senza abside, raccordato alla navata da una corsia forse pavimentata in lastre (*solea*) (fig. 28). Per una corretta definizione della planimetria dell'edificio è stata fondamentale l'integrazione dei nostri dati con quelli ricavati dallo scavo condotto tra il 1974 e il 1977 lungo il lato sud della basilica attuale (fig. 29). Rimangono fuori dell'area di scavo il limite nord dell'edificio, che dovrebbe correre al di sotto di quello della basilica moderna, tutta la navata meridionale, parte della zona absidale, mentre alcune labili tracce fanno pensare alla presenza di un narthex in facciata. Lo spazio retrostante il presbiterio è stato fortemente manomesso durante le fasi di vita successive dell'edificio; non è stato così possibile accertare la presenza di un banco presbiteriale o di una abside interna, o fare ipotesi che vadano oltre la definizione della chiesa come appartenente al tipo ad aula rettangolare con fondo rettilineo.

Il presbiterio originariamente occupa la porzione centrale della navata principale ed è decorato da una pavimentazione a piccole lastre marmoree, di cui sono state individuate le tracce in negativo sullo strato di allettamento (fig. 30). I motivi decorativi utilizzati, la cui datazione puntuale risulta molto approssimativa, sono comunque compatibili con una cronologia compresa tra la fine del V e gli inizi del VI secolo. Le lastre che marcano i limiti del presbiterio presentano scassi finalizzati all'alloggiamento di pilastri e transenne che delimitano l'area su tre lati, mentre l'altare è sovrastato da un ciborio sorretto da quattro colonne di cui è stata trovata una base ancora *in situ*.

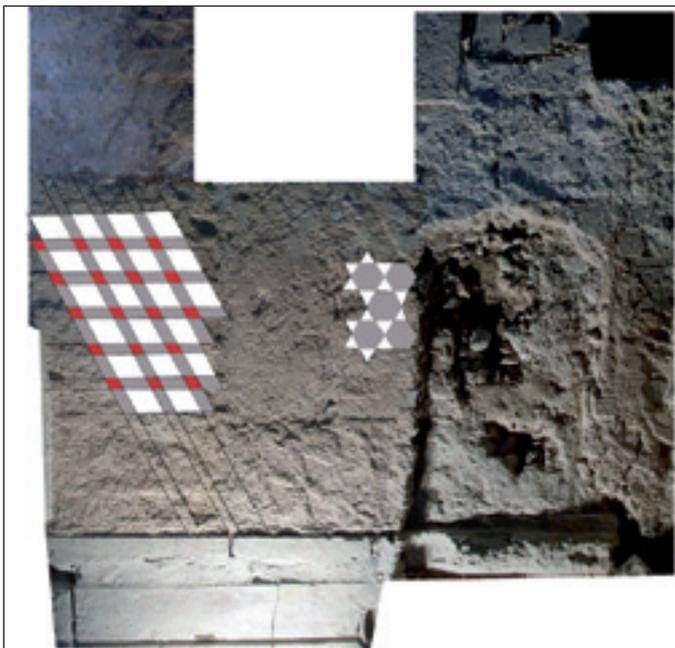
I materiali rinvenuti nel corso dello scavo datano la costruzione dell'edificio tra la fine del V e gli inizi del VI secolo, evidenziando la distanza temporale tra



28. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, pianta della prima chiesa

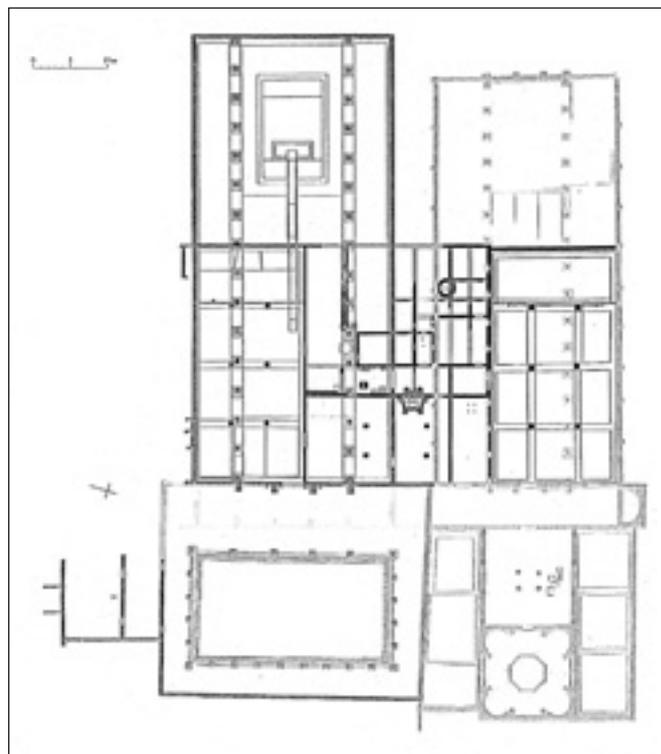


29. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, pianta dello scavo condotto tra 1974 e 1977 da G. Ciurletti

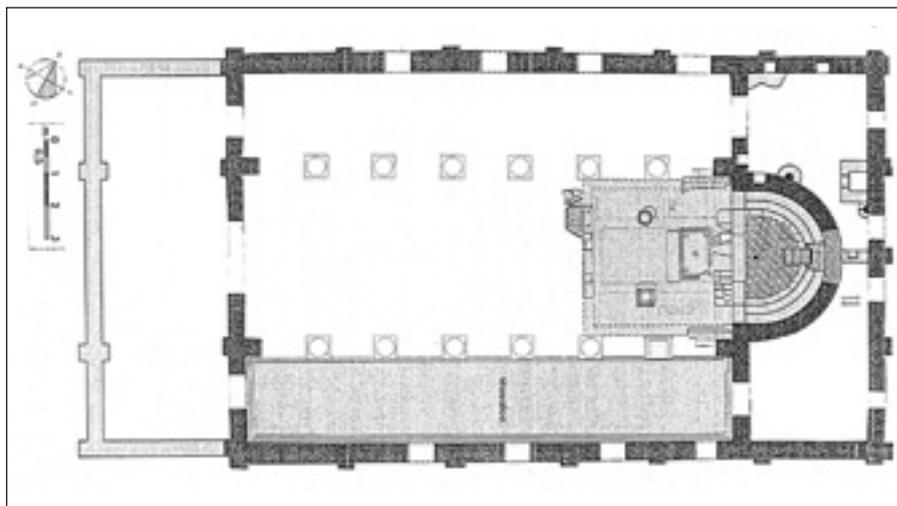


30. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, ricostruzione grafica della decorazione a lastre marmoree della prima chiesa

la costituzione della comunità organizzata attorno ad un vescovo (risale al 381 la prima attestazione della presenza di un vescovo a Trento) e la costruzione di un luogo di culto monumentale, situazione che ritroviamo a Luni, Ravenna, Ivrea e in buona parte delle sedi episcopali provenzali quando indagate archeologicamente. Per le sue forme l'edificio rimanda al modello altoadriatico, caratterizzato da aula rettangolare (scandita o meno da navate) con le murature esterne ritmate da lesene, presbiterio rialzato, a volte abside interna o *synthronos* che non esce dal fondo rettilineo. Tale modello trova nel complesso di IV secolo di Aquileia (fig. 31), il suo punto di origine e in tutto il settore nord-orientale della penisola, compreso l'arco alpino, la sua area di diffusione (sostanzialmente, oltre alla *Venetia et Histria*, Norico Medi-



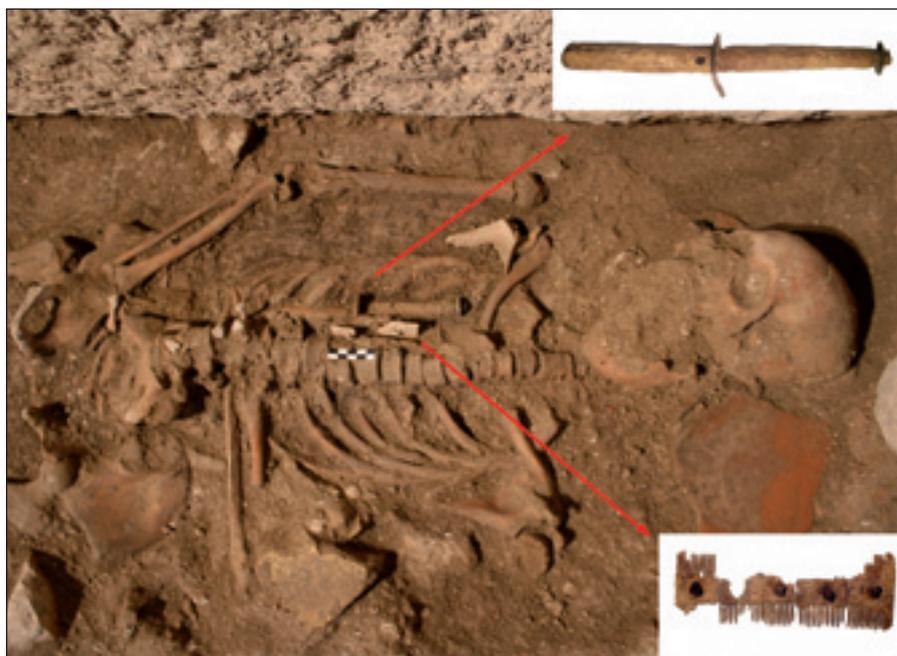
31. Aquileia, pianta del complesso episcopale



32. Grado, pianta della seconda fase di Santa Maria delle Grazie

terraneo, Norico Ripense, Rezia Seconda, Pannonia, Dalmazia), lungo un arco cronologico che arriva fino a tutto il VI secolo. La particolare conformazione dell'area del presbiterio di Santa Maria Maggiore (caratterizzata dai due ambienti laterali a cui si accede tramite soglie messe in linea con la terminazione del presbiterio) trova un confronto stringente nell'edificio di Santa Maria delle Grazie a Grado (fig. 32), a cui la avvicina anche la datazione agli inizi del VI secolo. L'adozione di un modello planimetrico così particolare e riconoscibile per l'edificio più importante della comunità cristiana di Trento, testimonia certamente la volontà di affermare un legame forte con la sede aquileiese per il tramite di Grado, sede temporanea ma poi stabile del vescovo di Aquileia.

MZ

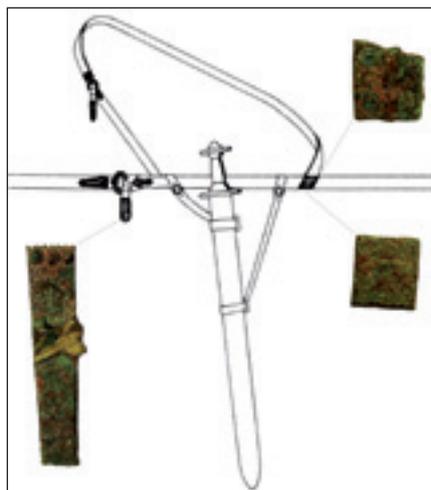


33. Trento, la sepoltura con la posizione degli oggetti di corredo

Le prime sepolture (fine V-VII secolo)

Nell'atrio di ingresso del primo impianto ecclesiastico, lo scavo ha rivelato la presenza di due tombe a inumazione in fossa semplice orientata in senso est-ovest (fig. 33). Depositi sul costato del primo individuo si trovavano un pettine in osso, largamente diffuso nei contesti funerari dell'Italia settentrionale fra VI e VII secolo, e una probabile rocca in osso impiegata per la filatura, attività connessa fin dai tempi più antichi al mondo muliebre e che suggerisce la connotazione femminile della sepoltura.

La seconda deposizione, assai compromessa da successivi rimaneggiamenti dell'area, ci consegna, oltre a un pettine in osso simile al primo, alcuni elementi in bronzo da riferire a una guarnizione da cintura maschile multipla, usata solita-



34. Set di guarnizione da cintura maschile di tipo multiplo. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore

tamente per la sospensione della spada (fig. 34). Tale cintura, assegnata alla tradizione longobarda e ampiamente diffusa nell'Italia settentrionale dagli inizi del VII secolo, sembra derivare tuttavia da modelli di epoca tardo romana.

Lo scavo archeologico non ha chiarito totalmente la pertinenza delle due sepolture: in particolare non sappiamo se quella che potrebbe essere la più antica sia contestuale alla primigenia *ecclesia*. La presenza delle due sepolture in quest'area testimonia tuttavia, per ubicazione e cronologia, un uso funerario dello spazio antistante la chiesa in un momento, se non contemporaneo, comunque non molto distante dalla sua fondazione.

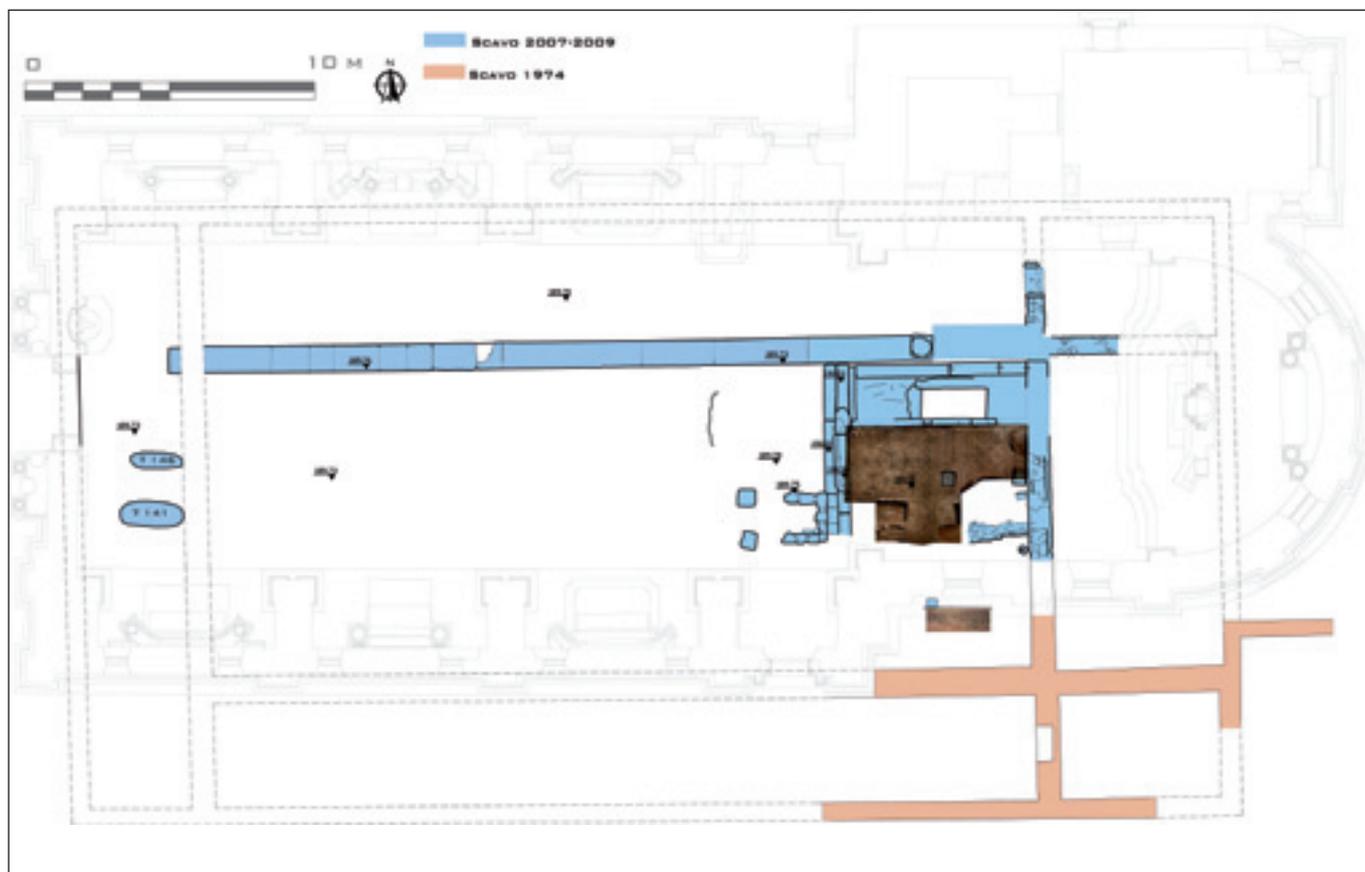
EL

Trasformazioni architettoniche nella chiesa altomedievale (VI secolo)

Entro pochi decenni dalla costruzione, l'edificio subisce un forte rimaneggiamento (fig. 35). La pavimentazione della navata, costituita da un semplice battuto di malta, cede in corrispondenza della *nataatio* a causa del mancato compattamento del materiale di riempimento dovuto al troppo breve lasso di tempo intercorso tra il colmamento della vasca, finalizzato alla

fabbrica della chiesa, e l'inizio dei lavori. Numerosi strati di malta testimoniano il tentativo di risarcire fin quando possibile lo sprofondamento dei piani pavimentali, fino a che non si rende necessario procedere al rialzamento di circa trenta cm di tutto il piano in navata. Anche il passaggio dalla *solea*, certamente danneggiata dallo sprofondamento, al dispositivo liturgico più corto, che in lunghezza termina in corrispondenza del limite della vasca, va letto in chiave più pragmatica che li-

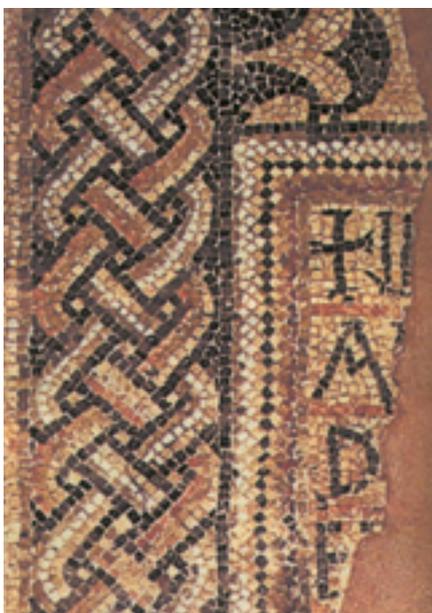
turgica. Forse contestualmente a questo intervento, il presbiterio viene allargato a coprire l'intera larghezza della navata centrale e ampliato verso ovest, modifiche che comportano anche il rifacimento della recinzione dell'area, mentre un mosaico (fig. 36) sostituisce la precedente decorazione in lastre di marmo. All'interno della decorazione musiva trova spazio, in posizione centrale, un'iscrizione purtroppo danneggiata composta da più righe (se ne individuano almeno due) di cui la



35. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, pianta della chiesa altomedievale



36. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, fotopiano del mosaico



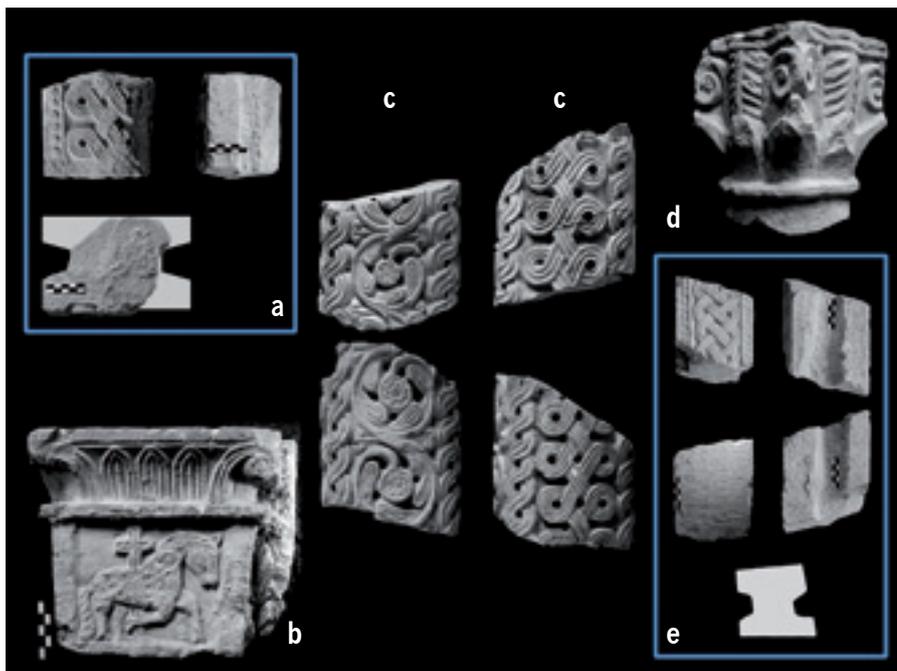
37. Lacerto di mosaico individuato durante lo scavo condotto negli anni 1974 e 1977 da G. Ciurletti

prima reca il nome *Peregr* racchiuso tra due croci latine. La lettura più probabile è *Peregr[nus]*, vescovo ricordato nella serie episcopale di Trento, che, secondo un calcolo basato sulla semplice media matematica, avrebbe ricoperto la carica vescovile tra il 537 e il 557, confermando la datazione di metà VI secolo desumibile dalle caratteristiche stilistiche del mosaico, molto vicino a quello rinvenuto al di sotto dell'attuale San Vigilio. Appartiene a questo tappeto musivo il lacerto individuato durante gli scavi 1974-1977 lungo il lato sud della basilica (fig. 37), recante anch'esso un'iscrizione originariamente disposta su quattro fasce orizzontali ma purtroppo mutila, ne rimangono solo le lettere iniziali +LE/A/D/E, stilisticamente vicina a esempi da Grado, Aquileia e Trieste, quindi tutti di ambito altoadriatico.

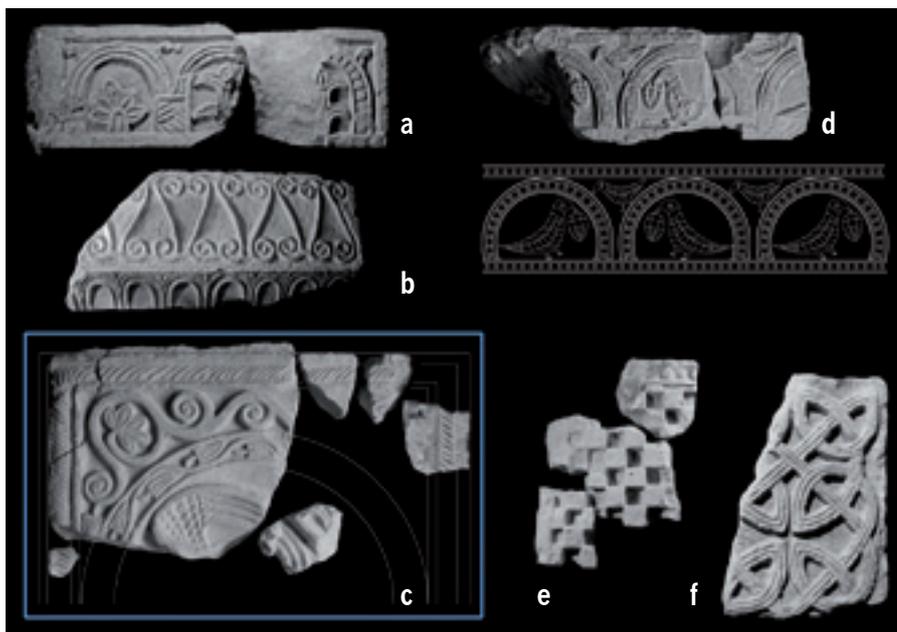
I materiali e la ricostruzione dell'arredo presbiteriale di Santa Maria Maggiore

Lo scavo archeologico ha restituito quasi trecento frammenti scultorei di epoca altomedievale. I frammenti di scultura erano quasi tutti di piccole o medie dimensioni: le strutture di cui facevano parte, infatti, furono distrutte e riutilizzate come materiale da costruzione per la chiesa edificata nel X-XI secolo, una prassi frequente in epoca tardoantica e medievale. Al momento del ritrovamento i resti di scultura sono, per così dire, 'muti', e l'archeologo si trova di fronte a ingenti quantità di materiali che devono essere studiati molto attentamente per capirne la funzione, la posizione ecc., al fine di ricostruire gli elementi architettonici originari (fig. 38). La datazione viene assegnata attraverso il confronto con reperti simili provenienti da altri siti: la ricerca deve tentare di limitarsi ai casi in cui le somiglianze siano davvero evidenti; vanno poi prese in considerazione solo le cronologie più affidabili (supportate da dati archeologici, ritrovamenti di monete, presenza di iscrizioni) (fig. 39). A Santa Maria Maggiore i risultati di queste analisi hanno permesso di individuare una *pergula* e un ciborio riccamente decorati, costruiti tra l'ultimo quarto dell'VIII e il primo quarto del IX secolo (molto probabilmente all'inizio del IX secolo). Le *pergulae*, composte di una zona inferiore con lastre e pilastri e di una parte superiore con colonnine che sostenevano un architrave, cingevano e dividevano l'area riservata al clero da quella destinata ai fedeli, come succede ancora oggi per le iconostasi delle chiese ortodosse. Il ciborio era invece un baldacchino in pietra posto sopra l'altare, la zona più sacra della chiesa. A questi elementi

MZ

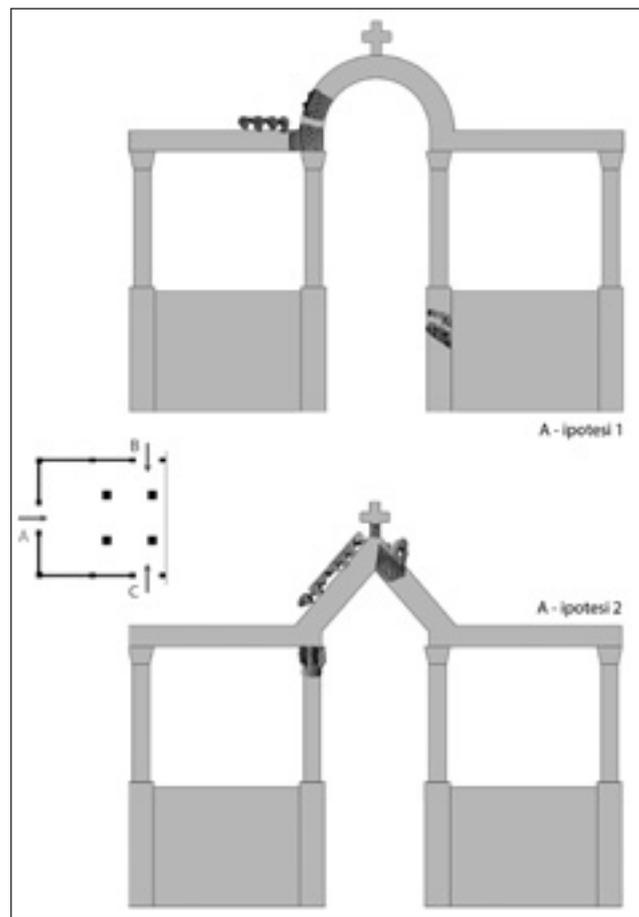


38. a) Pilastrino; b) capitello da parasta con agnello crucifero; c) colonna decorata; d) capitello; e) pilastrino. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore



39. a) Due frammenti appartenuti alla stessa cornice; b) cornice con motivo ad S affrontate; c) frammenti di pluteo (con angelo, simbolo di un evangelista o animale fantastico e altre schegge di decorazione); d) cornice con archetti e colombe che beccano l'uva; e) pluteo con motivo a scacchiera; f) pluteo con intreccio ad occhielli affrontati (scavi 1974-1977). Trento, SBAA, tranne b) Trento, Castello del Buonconsiglio. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore

40. Coronamenti di ingressi di *pergulae* con cuspidi formate da architravi ad andamento obliquo: a) da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore; b) da Trento, basilica vigliana; c) da Herreninsel; d) una testimonianza iconografica di una *pergula* in una lastra carolingia da Metz



41. Ricostruzione della *pergula* altomedievale di Santa Maria Maggiore

di arredo liturgico venivano appese cortine colorate in tessuti preziosi, lampade in metallo o vetro, candele, icone, che conosciamo grazie alle fonti scritte e iconografiche ma delle quali, purtroppo, ben di rado restano tracce tangibili (se non, talvolta, nei fori praticati sulla pietra per alloggiarvi i ganci destinati a sostenerle, individuati anche a Santa Maria Maggiore) (fig. 40). La *pergula* e il ciborio di Santa Maria Maggiore vennero

aggiunti in occasione di ristrutturazioni altomedievali del preesistente edificio di fine V-inizio VI secolo, probabilmente mantenendo in uso il mosaico pavimentale di metà VI secolo. I loro ornamenti e soprattutto l'estrema rarità di alcune delle caratteristiche della *pergula* (come il coronamento dell'ingresso al presbiterio a forma di Λ e la lavorazione a traforo della sua decorazione a volute) indicano che essi furono verosimilmente

realizzati dagli stessi mastri scarpellini che lavorarono, oltre che a San Vigilio, anche in Baviera a Herreninsel (fig. 41). Questi artigiani itineranti lavoravano la pietra disponibile localmente: le analisi petrografiche hanno infatti identificato a Santa Maria Maggiore il calcare oolitico, e ad Herreninsel un'arenaria estratta nelle zone circostanti.

MB

La chiesa romanica e il suo cimitero
(X/XI-fine XIII secolo)

L'ecclesia viene obliterata da un nuovo edificio di culto, di minori estensioni, che sfrutta la fondazione continua del colonnato come base del perimetrale settentrionale.

Il nuovo impianto è ad unica navata e culmina in un'abside affiancata da altre due di minori dimensioni. Il piano del presbiterio viene collocato a circa 1,5 metri al di sopra della navata, mentre la pavimentazione della chiesa è realizzata in lastre di calcare di dimensioni e spessori piuttosto diversi, poste in opera quasi a contatto con il pavimento precedente.

La facciata della chiesa rinvenuta nella parte occidentale dello scavo ha conser-

vato la soglia, in cui sono ben evidenti le ralle che ospitavano i cardini del portale (fig. 44). Sia la facciata, rinvenuta per una lunghezza di circa 8 metri e un'altezza di 1,6 metri, che l'abside recano tracce della stessa finitura delle superfici murarie: un'incisione nella malta enfatizza le dimensioni dei blocchi di pietra utilizzati per la costruzione di queste murature.

Al di là di questi dati, purtroppo, lo scavo non ha consentito una lettura esaustiva delle trasformazioni che dovettero accompagnare la vita dell'edificio né si può tentare una ricostruzione dell'aspetto architettonico del presbiterio.

All'esterno, in corrispondenza del lato nord della chiesa, l'indagine ha messo in luce 24 tombe, da riferire a un cimitero di più ampie dimensioni (fig. 43). Le de-

posizioni, orientate est-ovest, avvenivano in una semplice fossa, segnalata solo in alcuni casi da circoli di ciottoli. Gli inumati erano deposti supini all'interno di una cassa lignea aperta, di cui si sono conservati in pochi casi chiodi e frammenti lignei. Lo scavo dell'area cimiteriale non ha restituito elementi utili per una collocazione nel tempo delle sepolture. La mancanza di oggetti di corredo corrisponde all'usanza, che ha trovato un preciso riscontro durante lo scavo, di seppellire l'inumato avvolto in sudari o in tuniche. Il numero significativo delle tombe che spesso intercettano altre sepolture, anche sottostanti, ci lascia intuire comunque uno uso piuttosto lungo dell'area.

In conclusione, mancano reperti che possano delineare efficacemente un oriz-



42. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, pianta della chiesa medievale con cimitero esterno



43. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, fotopiano del cimitero medievale



44. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, ingresso della chiesa medievale

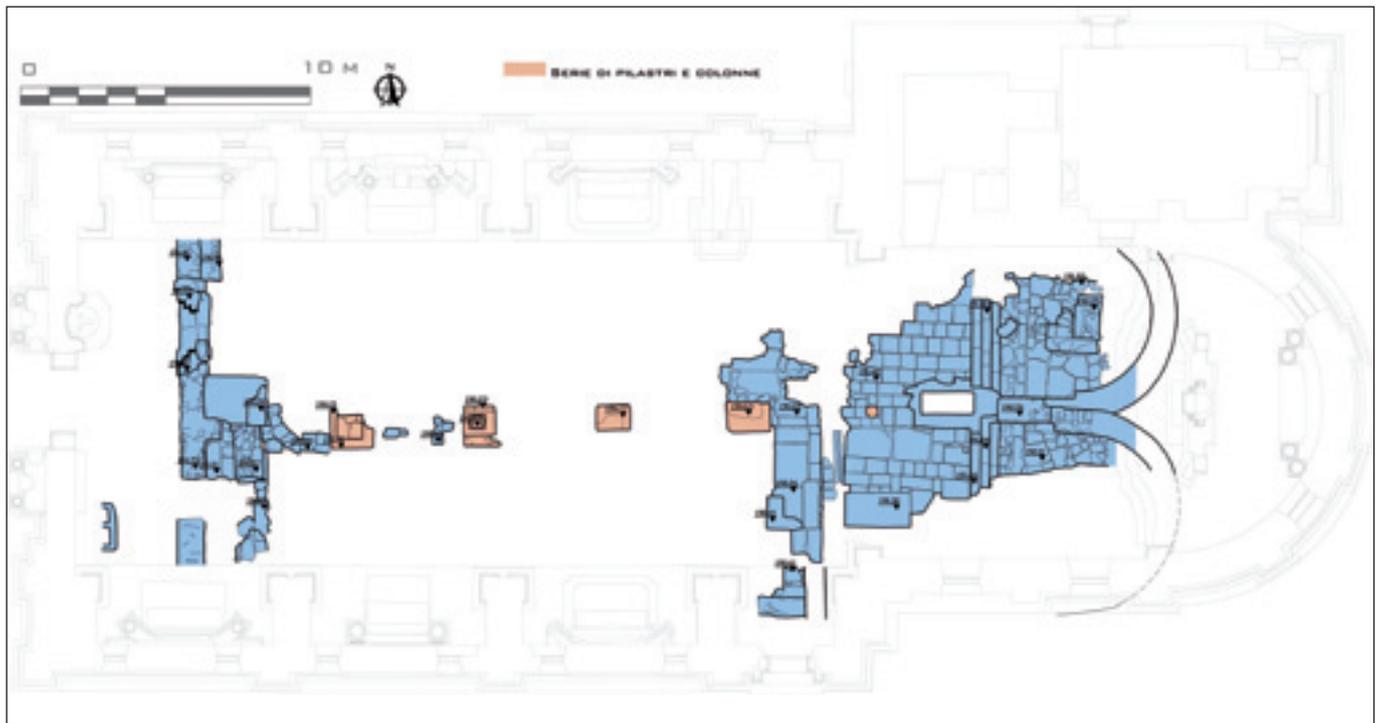
zonte cronologico in cui inserire la realizzazione del cimitero e la costruzione della chiesa. Una possibile datazione *post quem* riferibile alla metà del XII secolo è stata fornita da tre monete, mentre le analisi al carbonio 14 condotte sugli inumati di due

tombe stratigraficamente significative, hanno fornito un periodo di utilizzo del cimitero compreso tra seconda metà dell'XI e la metà del XIII secolo.

La chiesa a due absidi
(fine XIII-inizi XIV secolo)

Il nuovo edificio sacro, databile sulla base di diverse monete recuperate sui piani di cantiere, si distingue nettamente dagli edifici precedenti per dimensioni, pianta e qualità della tecnica costruttiva. La superficie della nuova basilica è di circa 400 m², lontana dalle dimensioni dell'impianto paleocristiano ma quasi il doppio di quella precedente, segno che la comunità cristiana torna ad investire in maniera ingente in quest'area. Viene mantenuta l'abside centrale della basilica precedente, aggiungendone una ulteriore a nord all'incirca delle stesse dimensioni e ampliando di conseguenza la facciata, in cui si apre un ingresso delimitato da pilastri a fascio databili tra XIII e XIV secolo (fig. 45). Se il campanile esclude la presenza di una terza abside a nord, lo scavo condotto negli anni 1974-1977 a sud della basilica avrebbe dovuto intercettare un'altra abside, ma non si rinvenne alcuna testimonianza nemmeno di una eventuale spoliazione. Anche le evidenze messe in luce nell'area dell'attuale ingresso laterale del-

AB



45. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, pianta dell'edificio a due absidi

la basilica (strutture murarie decorate con affreschi databili approssimativamente al XIV secolo) lasciano supporre che sempre qui si trovasse l'ingresso di questo edificio lungo il fianco sud, escludendo ancora una volta la presenza di una terza abside. Il presbiterio, costituito da grandi lastre in pietra locale, risulta l'opera più imponente di questa fase, caratterizzata da una serie alternata di colonne e pilastri che separano le due navate, pavimentate nell'area al di sotto del presbiterio da enormi lastre in calcare rosso, mentre la restante superficie presenta una preparazione in malta su cui erano allettate lastre di minore spessore e dimensioni. L'edificio era riccamente decorato da colonne e pilastri affrescati con scene figurate (fig. 47); numerosi con-



46. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, panoramica di navata e presbiterio durante lo scavo

ci decorati, alcuni con più strati di pittura sovrapposti, denunciano la fastosità degli interni e l'avvicinarsi di più cicli pittorici. Il piano di calpestio all'interno della chiesa è stato rialzato più volte: da una iniziale struttura 'a catino', con la quota degli ingressi e del presbiterio sensibilmente più alta rispetto a quella della navata, nell'ultima fase di vita dell'edificio si assiste alla riduzione di questo scarto portando le quote all'incirca allo stesso livello (fig. 46). Lungi dall'essere una scelta rara, la tipologia della chiesa biabsidata trova sempre maggiori confronti sul suolo italiano. La maggior parte degli edifici biabsidati, dopo una fase iniziale di diffusione tra VII e IX secolo, si concentra nel periodo tra XI e XIII secolo, ma limitatamente a edifici di ambito rurale o comunque periferico. Nel caso di Santa Maria Maggiore abbiamo un esempio relativamente tardo di questa tipologia, ma ciò che lo distingue sono la localizzazione urbana e le dimensioni. I più vicini edifici paragonabili per grandezza al nostro si trovano in Germania, e sono quelli di Reichenau, datato agli inizi del IX secolo, e la Stiftskirche di Weingarten (XII secolo).

MZ



47. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, colonna decorata da affreschi

LA BASILICA DI SAN VIGILIO

Nel segno di Vigilio: *martyrium* e cimitero *ad sanctos*

Quemque tertio die passionis suae, in basilica que ipse sibi antea constuxerat ad portam veronensem cum aromatibus et magna gloria condiderunt (Passio Sancti Vigili martiris, XI, 3-5)

L'edificio, a un'unica aula, è stato ricavato recuperando e adattando volumi e murature di un fabbricato di età romana già esistente sul posto, fuori le mura e disposto in modo perpendicolare alla via che da sud portava in città. In esso risultano presenti spazi destinati ad attività commerciali e botteghe artigianali, attivi per tutto il periodo alto e medio imperiale che gradualmente vengono meno, lasciando libera l'area per altri usi. La data della trasformazione resta ignota, ma ha sullo sfondo una serie di eventi del tardo IV secolo e, come modello, le basiliche erette sulle tombe dei martiri ai tempi di Costantino nel suburbio di Roma. Ad influenzare con peso il programma trentino è tuttavia la *basilica martyrum* che il vescovo Ambrogio promuove a Milano, capitale imperiale fino al 402. Un edificio che egli attrezzò

per sé nel tradizionale impianto a sala, collocando, all'atto della sua consacrazione nel 386, reliquie dei Santi martiri della Chiesa milanese.

Anche l'edificio di Trento ha ricevuto e ininterrottamente ha conservato le spoglie

del suo vescovo, preceduto dalla solenne sepoltura dei martiri d'Anaunia ai quali memoria e culto vengono ad essere saldati, irradiato verso altre Chiese per i secoli a venire.

Gli scavi hanno riconosciuto l'edificio



48. Trento, basilica vigiliana, reticolo interno delle tombe, V-VI sec.



49. Epigrafe di *Metronius*, V-VI sec. Trento, basilica vigiliana

vigliano nella sua posizione originaria (esattamente al di sotto della navata centrale del duomo attuale, a circa due metri di profondità), nell'assetto (aula di grandi dimensioni di oltre 43 metri la lunghezza, 14 la larghezza e più di 13 l'altezza superstite preceduta in facciata da un atrio aperto porticato), nella lunghissima durata (oltre otto secoli), nelle modificazioni che progressivamente trasformeranno l'edificio e le sue pertinenze in sede cattedrale con aggregato episcopio, residenza



50. Ricostruzione virtuale della basilica vigiliana

dei vescovi fino alla metà del XIII secolo (figg. 50, 57).

Dopo la sepoltura dei Martiri e di Vigilio, al più tardi alla metà del V secolo la costruzione riceve primi, importanti interventi. Un ampio sbancamento ne rimuove il pavimento e lo sostituisce con un ordinato sistema di tombe in muratura interrate (*formae*). Sono oltre duecento, coperte e chiuse da lastre che stabiliscono il nuovo livello pavimentale sollevato di circa 50 cm dal precedente (fig. 48). Davanti all'ingresso principale, un podio con gradini inserito nel portico risolve il dislivello creato tra esterno e interno da questo intervento. Quello che si forma è un cimitero coperto *ad sanctos*. A gestire e a sovrintendere l'area è del personale ecclesiastico, deputato espressamente a questa funzione mentre altre sepolture e altri gruppi di tombe stanno anche al di

fuori dell'edificio, principalmente nella fascia di terra prossima al suo perimetro.

Diverse lastre tombali hanno conservato epigrafi memoriali riferite a laici ed ecclesiastici di Trento. In posizione quasi centrale (e tutt'ora in posto) è quella di *Censorius*, indicato con il titolo di *vir spectabilis* e sepolto in un anno compreso tra il 539 e il 569. Altri, d'ambo i sessi e in maggioranza di onomastica latina, ma anche greca e orientale (fig. 49) sono ricordati assieme ad alcuni presbiteri e a un diacono. Sorprende invece l'assenza di riferimenti a vescovi, salvo uno in forma indiretta associato al nome di una congiunta sepolta nel cimitero. La loro sepoltura potrebbe essere avvenuta in un'area riservata, completamente perduta, o in edifici di culto funerari distribuiti nel suburbio, come altre città confermano (Verona, Brescia, Milano, Aosta).

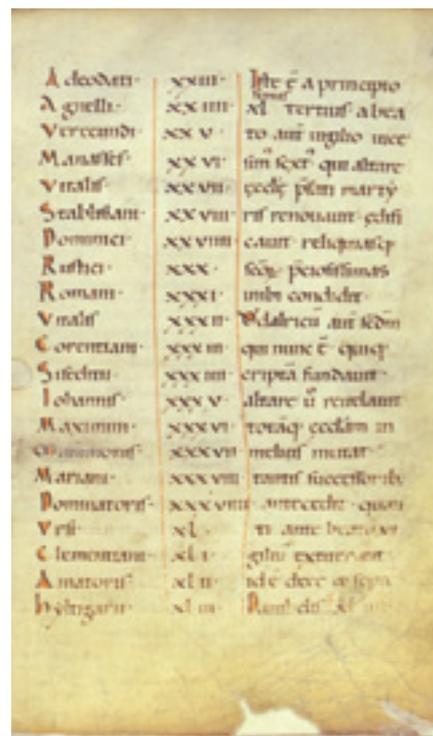
Verso la metà del VI secolo l'interno è oggetto di nuova sistemazione e l'edificio si adatta a ruoli che non sono più solo di natura funeraria e memoriale. Il nuovo corso trae sostanza dalla realizzazione di un pavimento musivo che copre il sistema delle tombe. Il tessellato presenta motivi propri dell'età di Giustiniano, gli stessi che si ritrovano nell'*ecclesia* urbana, ed è attraversato al centro dell'aula da un corridoio assiale adibito alle cerimonie d'ingresso. Anche la parte più interna assume caratteri più chiari. A definirla è presbiterio con podio rialzato di circa 30 cm e avanzato verso l'aula, chiuso attorno da una recinzione con lastre e pilastri, la cui posizione è conservata sul posto da un gradino di pietra monolitica con i punti d'incasso. Alle sepolture resta destinato l'esterno, dove si intensifica un cimitero connotato anche da sacelli per individui di rango. Due sono quelli conservati, ad aula con abside distinta a est, identici nella forma e collocati simmetricamente sui fianchi settentrionale e meridionale della basilica. Si datano all'età longobarda e hanno all'interno una nicchia ricavata nello spessore murario che, fiancheggiata da semicolonne monolitiche, enfatizza la posizione di una tomba monumentale ad arcosolio (fig. 58). Quella del sacello meridionale è occupata da un grande sarcofago monolitico in pietra calcarea rossa di Trento, ricollocato dopo gli scavi (fig. 51).



51. Sarcofago, VII-VIII sec. Trento, basilica vigiliana

ciosissimas inibi condidit (Sacramentario Udalriciano, f. 12r)

Nel 774 Carlo Magno cinge la corona dei Longobardi e nel 788 incorpora il ducato di Baviera: tutta la regione atesina passa sotto un'unica dominazione. Per quanto riguarda i vertici della Chiesa di Trento è questo un momento di radicale trasformazione: si interrompe infatti bruscamente la successione dei vescovi di etnia e onomastica romano-latina e una nuova classe dirigente franca e germanica, partecipe della Chiesa imperiale, ne governa le sorti future. *Hiltigarius* è il primo, seguito nel corso del tardo VIII-IX secolo da *Danihel*, *Heimpertus*, *Uodiloscalchus*, *Adelgisus*, *Fridebertus*. Non è quindi solo un caso se, al nome di *Hiltigarius*, l'unica scarna nota biografica disponibile annoti importanti lavori di ristrutturazione e una solenne ricollocazione delle venerande reliquie dei Martiri (fig. 52) nel segno di una riforma liturgica dell'edificio di cui sono parte delle altre preziose informazioni ricavate dagli scavi e dall'analisi archeo-



52. Sacramentario Udalriciano, 1042-1045, ms., Trento, Castello del Buonconsiglio, f. 12r

EC

Nel segno di Hiltigario: prove per una nuova chiesa di *Sancti Vigili martyris*

Iste est [Hiltigarius] a principio XL tertius, a beato autem Vigilio vicesimus sextus. Qui altare aecclesiae prefati martyris renouavit, aedificavit reliquiasque sanctorum pre-



53. Lastra con grifo, VIII-X sec. Trento, basilica vigiliiana

logica. Esse riguardano interventi architettonici sulla facciata, un nuovo pavimento e una probabile, prima suddivisione interna in navate (fig. 59). L'elemento più rilevante sul piano dell'evidenza archeologica è tuttavia rappresentato dal cospicuo intervento operato sull'arredo. Si tratta di ampi apparati scultorei (fig. 53), opera di maestranze che, e con identico programma, nei medesimi anni intervengono anche nella chiesa urbana e in altri edifici del territorio trentino, principalmente sparsi nei distretti sud occidentali già dipendenti dalle Chiese di Verona e di Brescia e da questo momento da considerare pienamente aggregati a Trento. Resta per ora argomento *ex silentio* quanto tutto ciò riverberi in città l'avvio di un disegno di riorganizzazione che porterà il medioevo a sostituire gli antichi poli civili e religiosi dell'età tardoantica romana, promuovendo la basilica funeraria fuori le mura a chiesa residenziale vescovile con aggregato episcopio.

Nel segno di Altemanno:
l'ultima consacrazione

*Altemanni begnissimi episcopi
Iste a beato Vigilio in ordine episcoporum L^{mus} ascribitur, a principio autem LXVII. Qui aecclesiam beati Vigilius noviter renovavit, consecravit reliquiasque sanctorum martyrum Vigilius, Sisinnii, Martyri et Alexandri et aliorum sanctorum summa cum reverentia honorificae inibi collocavit* (Sacramentario Udalriciano, f. 12v)

Un forte rilancio dell'edificio in prospettiva di chiesa cattedrale si ha tra il 1004 e il 1125 e coincide con un momento di più marcato rafforzamento politico dei vescovi di Trento con l'ascesa sul trono imperiale di Enrico II e dei suoi immediati successori. Enrico II che a Trento, in occasione della prima discesa in Italia, istituì nella basilica una "grande associazione di preghiera" con lo scopo di rafforzare e enfatizzare i legami tra il sovrano e i suoi principali alleati, potenti laici e vescovi italiani e germanici.

Con lavori protratti fra XI e inizi del XII l'impianto architettonico si rinnova ed è a questa "santa Chiesa tridentina nella quale riposano i corpi dei preziosi martiri" che – presente il vescovo Udalrico (1022-1055) – nel maggio del 1027 l'imperatore Corrado II (successore di Enrico) conferma i diritti e le competenze che già erano state proprie dei duchi, dei conti e dei marchesi dell'antico ducato longobardo tridentino, territorialmente ampliato con la donazione delle contee di Bolzano e Venosta.

Poderosi gli interventi eseguiti che coinvolgono anche gli ambiti esterni dando corpo e fisionomia a un più maturo complesso, fortemente polarizzato attorno al vescovo e al clero della cattedrale

(Capitolo) comprendente la chiesa, un *palatium*, le residenze del personale addetti al servizio liturgico (canonici, presbiteri, diaconi, suddiaconi e accoliti), le parti accessorie e gli spazi cimiteriali entro cui, nell'estate del 1038, troverà sepoltura Ermanno IV di Svevia, figliastro e famigliare di altissimo rango dello stesso Corrado II.

Il *Liber vitae* della Chiesa di Trento, composto all'epoca del vescovo Udalrico alla cui elezione a Trento provvede di certo la casa imperiale come costume all'epoca, ascrive a questo nome un miglioramento architettonico complessivo della vetusta basilica ("*totam aecclesiam in melius mutat*") con inclusa la realizzazione di una cripta ("*criptam fundavit*") e di un nuovo altare ("*altare vero revelavit*"). Le murature e i resti rimasti sul posto puntualizzano il peso e la forza del miglioramento. Radicale fu l'intervento sull'assetto dell'aula, dove poderosi pilastri a base quadrata ne scandiscono ora lo spazio in tre navate a cinque campate. Con l'abbattimento a raso delle murature, al presbiterio vengono inclusi i due sacelli funerari eretti in età longobarda originando un transetto impostato sui pilastri della crociera centrale. Rinnovato è anche il prospetto della facciata con modifica della forometria del portale principale e la costruzione di un pronao, largo quanto la facciata, che nella sua fase più completa è scandito da una doppia campata di volte sorrette da pilastri mediani. Del rinnovamento sono parte anche importanti cicli pittorici, solo in minima parte conservati in posto.

Gli ultimi interventi nell'edificio risalgono ai primi decenni del XII secolo e riguardano principalmente il presbiterio e il coro dove il muro di chiusura orientale, interamente ricostruito, è dotato di tre absidi che, aggiunte alle due dei sacelli, determinano uno *Staffelchor* a cinque

EC

absidi a dimensione sfalsata. Nell'aula, la modifica della sezione di pilastri (da quadrata a croce) è forse indice dell'inserimento tra gli archi delle navate di volte a crociera. Ricostruita è la cripta, con un impianto a croce esteso sotto l'intero presbiterio caratterizzato da un'ampia aula centrale a tre navatelle e due ali laterali, coperte da volte e chiuse ciascuna sul fondo da un'abside. Contesto nel quale ebbe luogo una ricollocazione delle reliquie, quale inamovibile fondamento dell'edificio stesso. Mentre i corpi di Sisinio, Martirio e Alessandro, cui in questo momento vengono ad essere unite le spoglie di Santa Massenza, rimangono nella cripta, quelle del Santo patrono Vigilio, dopo secoli di permanenza loro accanto, transitano al presbiterio, in un monumentale cassone in marmo proconnesio (oggi nell'aula sottostante il duomo) (fig. 55). Un'immagine che l'agiografo domenicano Bartolomeo da Trento († 1251 ca.) descrive, quale ultimo testimone della vecchia basilica. Basilica che, demolita e scomparsa, ha lasciato in eredità al duomo duecentesco la data del 18 novembre, giorno non più rinnovato della sua solenne, ultima consacrazione celebrata dal vescovo Altemanno nel 1145, presenti il patriarca Pellegrino di Aquileia e Gervico, vescovo di Concordia.

EC



54. Patena, XI sec. Trento, Museo Diocesano Tridentino



55. Arca di San Vigilio, XI-XII sec. Trento, basilica vigiliana

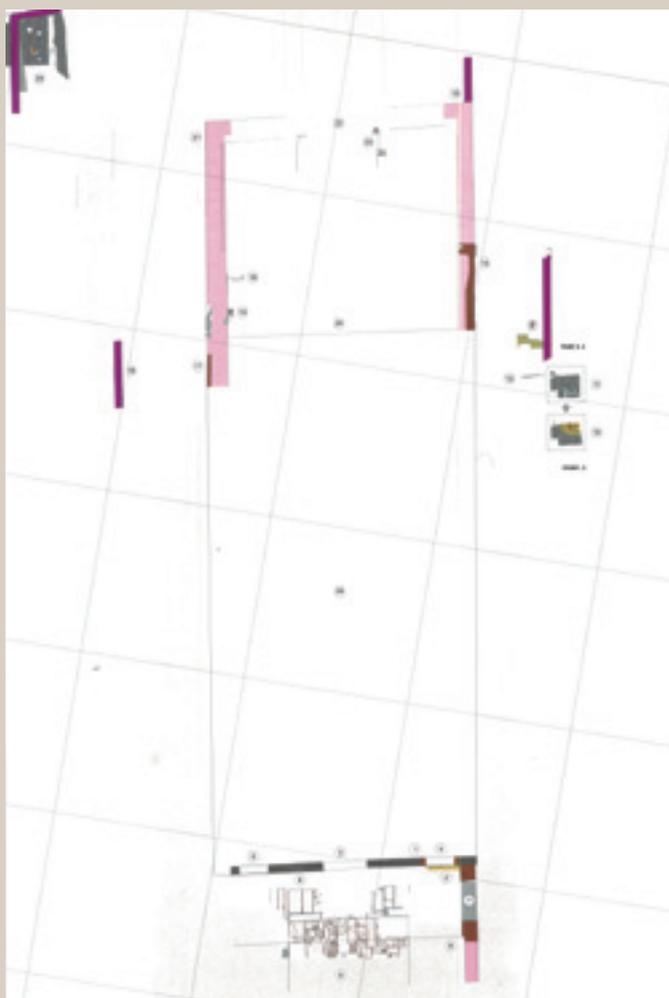
Dal *martyrium* alla basilica di Altemanno: fasi costruttive

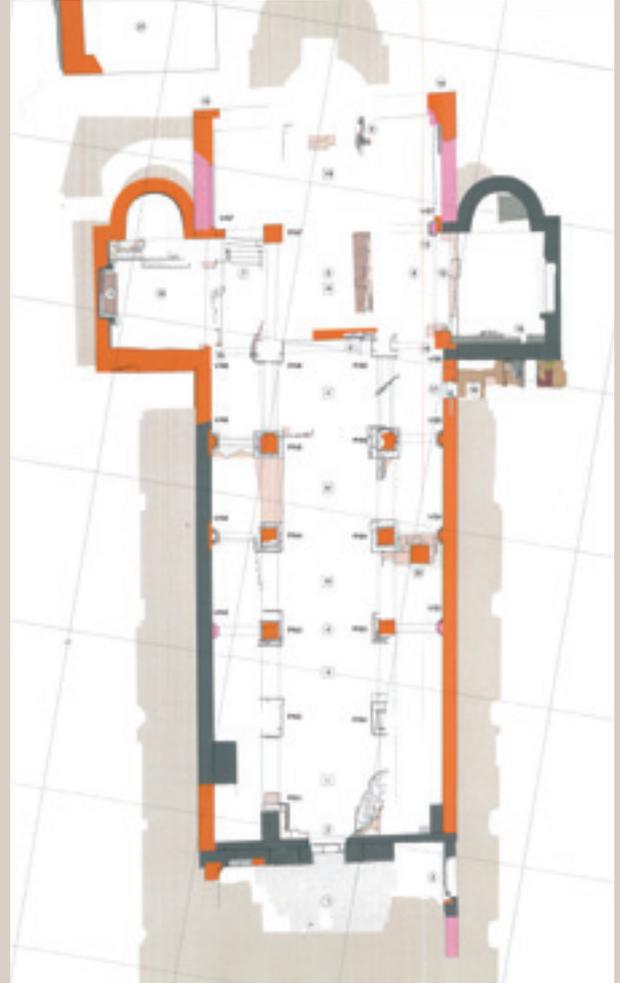
56. Trento, basilica vigiliana, *martyrium*

57. Trento, basilica vigiliana, pianta dell'edificio e ricostruzione virtuale dell'interno

58. Trento, basilica vigiliana, pianta dell'edificio e ricostruzione virtuale dell'interno al tempo del vescovo Hiltigario

59. Trento, basilica vigiliana, pianta dell'edificio e ricostruzione virtuale dell'interno al tempo del vescovo Altemanno





Ecclesia e basilica: maestranze e materiali lapidei altomedievali a confronto

Il periodo coincidente con la caduta del regno longobardo e la presa di potere dei Franchi portò nella regione tridentina importanti cambiamenti anche in ambito ecclesiale perché vennero nominati vescovi non più di estrazione latina, ma di etnia germanica – il primo fu Hiltigario – unitamente alla Chiesa e all'impero carolingi.

In concomitanza grande impulso fu dato all'edilizia religiosa. A Trento rilevanti interventi coinvolsero i principali edifici di culto paleocristiani, l'ecclesia madre, sottostante l'odierna Santa Maria Maggiore, e la basilica cimiteriale suburbana, sotto il duomo medievale, dove si veneravano le reliquie di San Vigilio e dei martiri dell'Anania, destinata a divenire a breve la cattedrale urbana.

Come emerso dagli scavi archeologici, le strutture interne furono rimodulate, e gli spazi comunitari, soprattutto quelli di distintiva dignità nell'ambito presbiteriale, monumentalizzati con un aggiornato, ricco apparato di sculture architettonico-decorative – lastre, sistemi di recinzione, cibori, pilastri (fig. 60), capitelli (fig. 61) e cornici – in reciproca unità di stile e di immagini e conformi agli orientamenti culturali della produzione plastica dell'epoca, soprattutto delle contermini aree veneto-lombarde e gardesane.

La rilevante entità numerica delle sculture recuperate in frammenti dai due edifici riflette al meglio la vivacità del quadro produttivo cittadino e l'intervento congiunto di una committenza di notevoli

disponibilità economiche, probabilmente di iniziativa vescovile, e di maestranze operanti in una comune bottega impegnate a decorare adeguatamente i più illustri monumenti cittadini.

Il confronto dei materiali, di livello qualitativo in genere alto o comunque notevole, soprattutto nell'ambito della zona sacra, evidenzia l'adozione di analoghi temi figurativi stilizzati e di grande fantasia che riempiono ogni spazio (*horror vacui*), di intrecci di nastri viminei a più capi, di motivi geometrico-vegetali, e di elementi simbolici e salvifici di antica tradizione cristiana (rare le immagini figurate).

Ad esempio, filari di perle, cordoni ritorti e astragali 'a bambù' (fuseruola con doppio anellino) sono motivi privilegiati per incorniciare margini o partiture, così come i 'cani correnti' (grandi riccioli su stelo) (fig. 62) che ornano gli archivolti dei cibori e delle recinzioni in alzato (*pergulae*) di entrambe le chiese, e le serie di archetti affiancati e profilati da perle o vimini che sottendono corolle o mezze corolle di fiori o altri elementi, impiegati per la decorazione di cornici (fig. 63).

Comuni sono anche i materiali, prevalentemente locali, e la tecnica, in particolare l'uso ricorrente del trapano finalizzato a raffinati effetti chiaroscurali che conferivano all'arredo un'intonazione vivace e fastosa, accentuata talora da finiture policrome.



PP

60. a) pilastro sinistro della recinzione presbiteriale. Trento, basilica vigiliana; b) frammento di pilastro. Trento, SBAA. Da Trento, scavi Santa Maria Maggiore



61. a) capitellino corinziesco. Trento, basilica vigliana; b) capitellino corinziesco. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore



62. a) Elementi con 'cane correnti'. Trento, basilica vigliana; b) Elementi con 'cane correnti'. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore



63. a) Frammenti con piccole arcate. Trento, basilica vigliana; b) Frammenti con piccole arcate. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore

ALTRI LUOGHI DI CULTO

Al di là dell'Adige

La zona immediatamente a nord del fiume Adige è in vario modo frequentata dall'età romana alla tarda antichità, come si è visto per le altre zone *extra moenia*.

Laddove sorgerà il monastero di San Lorenzo, in particolare, sono messe in opera massicciate (probabilmente drenaggi) e sono eretti edifici, dei quali, purtroppo, non si è riusciti a comprendere né la forma né le dimensioni né, di conseguenza, la funzione cui erano destinati. È tuttavia interessante constatare come alcune strutture siano costruite con una certa cura: ad esempio il tratto murario caratterizzato dalla presenza di lesene o, a poca distanza da esso, una porzione di vano terminante con un lato absidato e con il pavimento probabilmente in lastre lapidee. Proprio in questo vano, come in alcuni altri ambienti, si osservano indizi di continuità della frequentazione, con ristrutturazioni del tutto simili a quelle registrate nel resto della città in età tardoantica-altomedievale, ad esempio la realizzazione di tramezzi o coperture in legno, sostenute da pali di cui rimane la buca di alloggio.

Spostandosi verso ovest, il paesaggio si mostra sensibilmente diverso: la zona di Piedicastello, alle pendici del Doss Trento, appare caratterizzata dal complesso fortificato di certo funzionante al principio del VI secolo, se si accetta la sua identificazione con il *Castellum Verruca* in cui Teoderico invitò tutti i Goti e i Romani a costruire la loro abitazione: era, infatti, ritenuto luogo sicuro e protetto in caso di pericolo. Del *Castellum* è stata vista a più riprese una potente cinta muraria che racchiude una discreta superficie quadrata alla base del dosso, come propone la ricostruzione disegnata da Francesco Ranzi. L'illuminato imprenditore trentino, fra i primi ad approfondire le ricerche sulla fortificazione, segnala la presenza di una torre (angolo sud-ovest) e ipotizza che nella cinta fossero aperte due porte: l'una all'angolo sud-est e l'altra a nord-ovest, nel punto di contatto del possente muro con il dosso.

Il *Castellum* parrebbe resistere nei secoli altomedievali, menzionato nel 680 e nel 720 circa; nella zona di San Lorenzo, invece, le alluvioni dell'Adige ricoprono pressoché integralmente i resti degli edifici.

Le chiese *extra moenia*

Alla fondazione dell'*ecclesia* e della *basilica* ne seguono altre, sia ad una certa distanza dal centro urbano sia nelle sue immediate adiacenze, come si è potuto verificare nella zona del *Castellum Verruca*. Nella parte alta, cioè sulla spianata sommitale del Doss Trento, è tuttora visibile un complesso culturale, canonicamente orientato: di esso rimane l'area presbiteriale di un'aula (alcuni lo ritengono un sacello) collegata attraverso degli annessi, a sud, ad una seconda aula, di cui si conserva l'intero perimetro rettangolare; entrambe terminano con abside semicircolare (fig. 64). All'esterno resistono le murature perimetrali di altri annessi e si osserva la presenza di lesene in corrispondenza dell'angolo nord-occidentale della chiesa sud un breve tratto murario si sviluppa verso ovest (atrio?). L'insieme si mostra, ad un primo sguardo, omogeneo ma molti studiosi sostengono che i due corpi di fabbrica siano stati realizzati in momenti diversi, con l'aula nord aggiunta in un secondo momento. Proprio in questo spazio viene posato un mosaico pavimentale con la dedica ai Santi Cosma e Damiano (fig.

NP



64. Trento, area del Doss Trento. Mura perimetrali della chiesa e del sacello

65) e la menzione del vescovo Eugippio, probabilmente in carica intorno al 530-540. È certo, pertanto, che il complesso sia stato in uso nel corso del VI secolo e forse si trovava nelle sue vicinanze la tomba di *Orontius*, ricordato nell'epigrafe incisa, in una lastra in marmo bianco di importazione, nel V-VI secolo. Sono in effetti numerose le tombe segnalate in relazione all'edificio di culto ma anche ad una certa distanza da esso: probabilmente da una di queste ultime provengono i due orecchini d'oro a cestello raccolti nel 1866. Durante l'VIII secolo parrebbe rendersi necessario

un rinnovamento dell'arredo liturgico cui sarebbero destinati i numerosi frammenti di recinzione presbiteriale, significativamente decorati, provenienti dal dosso. Nulla si può dire circa l'epoca in cui venne meno il luogo di culto, complice la totale assenza di fonti storiche.

Mentre, dunque, era attivo questo complesso, in particolare al principio del VII secolo, se non già verso la fine del VI, ai piedi del dosso si assiste alla realizzazione di grandi opere: all'interno del *castellum*, sfruttando una porzione della cinta muraria, sorgono strutture fra cui spiccano un

lungo vano rettangolare coperto, provvisto di pozzo, e una chiesa, di poco traslata rispetto all'attuale Sant'Apollinare. A navata unica, l'edificio è chiuso da un'abside semicircolare canonicamente orientata a est, all'interno della quale si conserva l'impronta di un altare quadrangolare in muratura. I muri perimetrali sono arricchiti da lesene e, lungo il lato meridionale, sorgono due annessi. Poche sepolture sono all'interno della chiesa mentre un fitto campo cimiteriale occupa lo spazio esterno. La vita della chiesa e delle strutture ad essa legate è assai lunga, giungendo, attraverso numerose ristrutturazioni, fino al XIV secolo.

Rimane al momento senza valida spiegazione la presenza contemporanea, in età altomedievale, dei due complessi sacri all'interno dell'area del *castellum-castrum*. A tale proposito non pare fuori luogo la proposta di inserire il *Verruca* in quel sistema di siti fortificati che, fra le altre funzioni, offrono anche sicurezza ai luoghi di culto soprattutto se, come per la chiesa sopra al dosso, potevano trovarsi qui sepolture privilegiate, addirittura quelle vescovili. Allo stesso tempo occorre considerare che ai piedi del medesimo dosso l'altro complesso sacro (Sant'Apollinare) contiene strutture che si addossano alla cinta del castello e ciò fa supporre un qualche mutamento delle sue funzioni. L'idea che l'uno o l'altro dei due luoghi di culto fosse destinato alla comunità ariana, invece, non trova sufficiente sostegno nei dati ad oggi disponibili.

In tempi più recenti (IX-X secolo) un'altra realtà trova spazio nell'*extra moenia* settentrionale, non distante dal *castrum*: nell'area già insediata in età romana-tardoantica viene edificato il monastero di San Lorenzo. Dell'antico cenobio è stata vista soltanto una minima parte,

corrispondente alla navata (o sacello?) settentrionale di una chiesa orientata canonicamente. La navata è chiusa da un'abside semicircolare con contrafforte e semipilastro esterni: l'attacco di una seconda abside di dimensioni maggiori suggerisce una planimetria a navata unica triabsidata. La parete settentrionale interna conserva tracce assai labili di un affresco che rappresenta un motivo vegetale piuttosto insolito, probabilmente

eseguito fra IX e XI secolo. È verosimile che i due capitelli altomedievali rinvenuti nell'area del convento nel 1933 appartengano a questo contesto (fig. 67). Una inumazione in cassa litica dell'XI secolo potrebbe indicare la presenza di un cimitero.

I fondatori del monastero, dunque, occupano un'area in cui alcuni ambienti potevano ancora risultare utili: la navata settentrionale si sovrappone alle muratu-

re dell'antico vano absidato, mantenendo addirittura lo stesso pavimento.

La scelta del luogo appare, altresì, coerente con l'organizzazione del territorio voluta dall'autorità religiosa nel basso medioevo, quando alle fondazioni monastiche vengono spesso – anche se non esclusivamente – assegnati lotti di terreno esterni alla città.

NP



65. Mosaico pavimentale, 530-540. Trento, Castello del Buonconsiglio. Dalla chiesa del Doss Trento

67. Capitello a stampella con colombe, IX-XI sec. Trento, Castello del Buonconsiglio. Da Trento, chiesa di San Lorenzo



66. Capsella reliquiario, VII sec. Trento, Castello del Buonconsiglio. Da Trento, chiesa di Sant'Apollinare



APPENDICE

Ruolo e importanza delle sepolture dell'impianto clesiano

L'operazione che ha dato avvio allo scavo archeologico della chiesa è stata l'asportazione del pavimento ottocentesco e dello strato sottostante, costituito da macerie relative al crollo della volta verificatosi nel 1805. L'interno della chiesa è apparso quasi totalmente segnato da un reticolo di 57 tombe di forma rettangolare disposte su file parallele, idonee ad un massimo sfruttamento dello spazio disponibile (fig. 70).

Questa estesa area cimiteriale fu utilizzata per oltre due secoli in modo intensivo. Il periodo di utilizzo è databile tra il 1521 e il 1732, come si evince sia dalle epigrafi scolpite sulle lastre tombali rinvenute, sia da un contratto del 1521, contenuto nel *Registro dei sindaci della chiesa 1485-1603*. Tale documento conferisce ad Antonio di Giovanni della Valtellina l'incarico di eseguire lavori che comprendono la realizzazione di fosse per le sepolture.

La maggioranza delle sepolture presentava una tipologia a cassa in laterizi, conci di calcare, elementi lapidei di riempiego e ciottoli legati da malta. Il fondo



68. Lastra tombale di Antonio da Molveno, 1439, reimpiegata da Francesco Gelfo, sec. XVI. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore



69. Lastra tombale di Antonio Quetta, 1556. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore

era il più delle volte costituito da semplice terra battuta, in pochi casi da laterizi; in alcune tombe era la pavimentazione relativa a fasi più antiche della chiesa a fungere da fondo. Nei riempimenti, invece, sono stati parzialmente recuperati frammenti di blocchi di tufo e di stucchi dorati che costituivano la volta della navata prima del crollo.

Elemento caratterizzante le sepolture ritrovate all'interno della chiesa è il riutilizzo delle tombe per più inumazioni che si sono succedute anche a brevi intervalli di tempo: si tratta cioè di tombe plurime. Questo fatto è probabilmente legato sia alla carenza di spazio che all'uso di seppellire più membri di una famiglia o di un gruppo nella medesima tomba.

Nei sepolcri interni alla chiesa veniva-

no tumulati i nobili, i dignitari e i borghesi della città. I popolani di Trento e dei vicini contadi venivano sepolti invece nel cimitero che fino alla fine del Settecento circondava la chiesa.

Le trasformazioni profonde operate nei primi trent'anni del Cinquecento dal vescovo Bernardo Clesio sull'antica pieve cittadina richiesero certamente un cospicuo capitale economico, in gran parte messo a disposizione da una ristretta cerchia di famiglie, connotate dall'appartenenza alla classe patrizia, dai reciproci legami parentali e soprattutto dagli incarichi nel governo vescovile. Per la ricostruzione *ex novo* della chiesa fu determinante il sostegno economico derivante da donazioni, da legati testamentari e in massima parte dall'acquisto del diritto di sepoltura

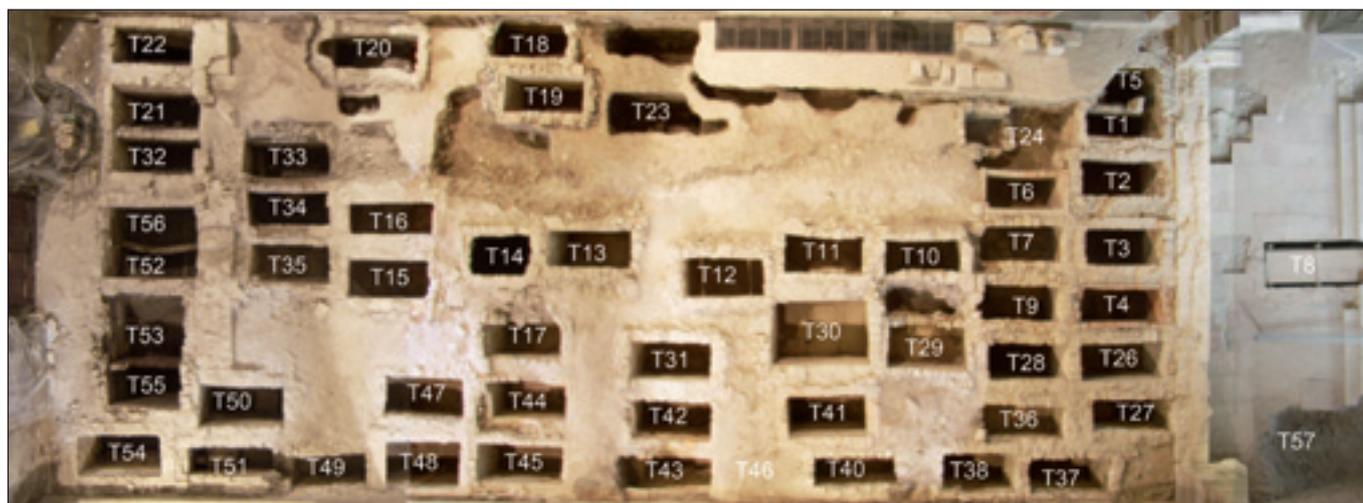
da parte delle famiglie più influenti e abbienti della città di Trento.

Nelle tombe e nelle insegne araldiche contenute nello spazio della chiesa, possiamo rintracciare quindi una sorta di riproduzione di quella che era la corte clesiana, formata da mercanti e uomini di legge che negli anni del governo del Cles avevano occupato i luoghi del potere trentino.

FDA

Costume e devozione

Lo scavo archeologico ha permesso di recuperare in associazione con le sepolture alcuni elementi relativi al vestiario e



Tomba 2: famiglia De Nigris

Tomba 7: famiglia Iob

Tomba 11: famiglia Gislumberti

Tomba 13: famiglia Gramola

Tomba 14: oratorio di San Filippo Neri

Tomba 17: famiglia Bertelli

Tomba 19: Antonio Quetta

Tomba 28: famiglia Luchini

Tomba 29: Corradina Carnesa

Tomba 30: famiglia Mancini

Tomba 32: famiglia Costede

Tomba 44: famiglia Bonetti

Tomba 50: famiglia Crivelli

Tomba 53: sepolcro della Domus Dei (Ca' di Dio)

Tomba 56: famiglia Cazuffi

Tomba 57: Antonio da Molveno e Francesco Gelfo

70. Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, veduta dall'alto dell'area cimiteriale con numerazione delle tombe e identificazione di 14 gruppi familiari e 2 confraternite che usufruirono del diritto di sepoltura nella chiesa



71. Croce del Sacro Cuore in bronzo con raffigurazione della Vergine con Bambino e Santo, XVII sec. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore



72. Croce papale tripla in legno rivestita in bronzo, XVII-XVIII sec. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore



73. Ferro di cavallo, XVII-XVIII sec. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore



74. Forbici in ferro con tracce di custodia in cuoio, XVII-XVIII sec. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore



75. Astuccio in bronzo e lenti da occhiali in vetro, XVII-XVIII sec. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore, tomba 49



76. Anello in oro con gemma romana reimpiegata. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore

all'ornamento personale dei defunti, quali bottoni, spilli e spilloni, anelli d'oro e di bronzo.

La presenza di bottoni e di spilli e spilloni utilizzati come sistema di chiusura degli abiti denota la consuetudine di seppellire i defunti abbigliati e non coperti dal solo sudario.

Gli anelli rinvenuti nelle tombe possono essere distinti in tre tipologie: anelli a castone, con pietre incastonate di varia natura (fig. 76); anelli promissori o *dextrarum iunctio*, recanti le mani intrecciate, emblema del fidanzamento e della promessa di matrimonio; anelli semplici a fascia, che spesso coincidono con le fedie nuziali.

Le tombe hanno restituito inoltre numerosi reperti connessi all'ambito devozionale quali medagliette religiose, crocifissi e grani di rosario.

Le medagliette permettono di risalire, attraverso i modelli iconografici riprodotti,

alle tradizioni culturali, all'area di provenienza e alle mete dei pellegrinaggi. Si indossavano per devozione o per assicurarsi la protezione del santo raffigurato, ma anche per ricordo di una visita ad un santuario. Fungevano da terminali delle corone del rosario o da ciondoli, oppure erano fissate agli abiti per mezzo di spilli. Di forma ovale o circolare, poligonale o cuoriforme, presentano impressa nel bronzo la figura di un santo, del Cristo o della Madonna.

Anche le croci e i crocifissi in bronzo (figg. 71-72) potevano essere portati al collo o costituire elementi terminali dei rosari; in alternativa erano cuciti agli abiti del defunto o inchiodati sulla cassa lignea.

I grani di rosario in legno, osso o pasta vitrea rinvenuti nelle tombe richiamano l'usanza di associare le corone del rosario alle sepolture, perpetuatisi dal Medioevo fino ai nostri giorni.

Una particolare categoria di oggetti è

costituita dai ferri di cavallo. Nel cercare una spiegazione alla loro insolita presenza nelle tombe, si è pensato inizialmente di attribuire loro un significato legato alla superstizione, poiché tali oggetti sono universalmente considerati dei portafortuna sin dal Medioevo. Tuttavia l'ubicazione all'interno di un edificio sacro insieme alla presenza nelle stesse tombe di oggetti a carattere religioso ha indotto alla ricerca di una diversa spiegazione. Si è pensato, allora, di interpretare i ferri di cavallo come segni identificativi dell'appartenenza dei defunti alla classe dei cavalieri. Dal basso Medioevo, infatti, il cavaliere non si identifica semplicemente con un combattente a cavallo, bensì con un uomo che mira a distinguersi tra tutti per assumere una condizione di superiorità politica. L'investitura cavalleresca diviene un'onorificenza e gli ordini cavallereschi raccolgono i membri della nobiltà. È forse questo il senso della presenza dei ferri di cavallo non solo nelle tombe di Santa Maria Maggiore, ma anche in quelle del Duomo di Trento (fig. 73).

Si segnalano infine alcuni oggetti legati alla professione dei defunti, ricollegabili in particolare al mestiere di sarto. Si tratta di un ditale in bronzo, un paio di forbici in ferro (fig. 74), alcune lenti per occhiali in vetro e due lamine in bronzo presumibilmente pertinenti a un astuccio per occhiali (fig. 75).

FDA

Patologie e curiosità dall'indagine antropologica

Le indagini archeologiche hanno portato alla luce complessivamente un centinaio di tombe di cui 44 di epoca medie-

vale in fossa semplice (XI-XV secolo) e 56 databili fra gli anni del concilio di Trento e il XIX secolo, costituite tutte da una struttura in muratura di forma rettangolare e ospitanti inizialmente i membri delle famiglie che finanziarono l'arredo interno dell'edificio promosso dal principe vescovo Bernardo Clesio nel 1519. All'interno di queste tombe furono sepolti individui probabilmente appartenenti allo stesso gruppo familiare, di cui conosciamo l'identità grazie allo stemma araldico scolpito sulla lapide, che sono stati oggetto di studio antropologico.

Quando l'antropologo si trova di fronte a dei resti umani scheletrici si pone numerose domande: è maschio o femmina? Adulto o bambino? Aveva malattie?

Per rispondere a queste domande lo studioso utilizza diversi metodi che si basano sull'osservazione di specifici distretti scheletrici, cranio e bacino, che permettono di attribuire il sesso e stimare l'età per ricostruire il profilo biologico dell'individuo.

Da un'analisi preliminare dei resti risultano deposti individui di entrambi i sessi e di tutte le età, compresi infanti e feti.

Lo studio antropologico permette inoltre di indagare e ricostruire lo stile di vita di una popolazione. A tale scopo si è rivelato interessante lo studio paleopatologico dei resti scheletrici degli inumati entro le tombe in muratura, in particolare

della colonna vertebrale che è il distretto maggiormente colpito da patologie: è possibile affermare che in un campione di 7 tombe quasi il 50% degli individui studiati soffrì di artrosi, dalle forme più lievi a quelle più gravi.

Sono state identificate anche altre patologie: ernie, DISH (Diffuse Idiopathic Skeletal Hyperostosis), un caso di tubercolosi e uno di spondilite anchilosante.

L'eziologia dell'artrosi non è ancora del tutto chiara ma il fattore principale è imputabile alla funzione biomeccanica della colonna vertebrale e all'avanzare dell'età ma anche la predisposizione genetica e la componente ereditaria hanno un ruolo non trascurabile.

I dati osservati forniscono un quadro fisicamente gravoso dal punto di vista dello stress funzionale, si può quindi ipotizzare che in quei tempi gli abitanti di Trento fossero soggetti ad uno stile di vita particolarmente impegnativo e faticoso da un punto di vista fisico, aggravato dalla predisposizione genetica a tale malattia e dal clima rigido.

Di particolare interesse è il recupero effettuato dall'*équipe* archeologica in una sepoltura di XVIII secolo, che conteneva anche una notevole quantità di monete auree, di una rudimentale protesi dentale costituita da una piccola tessera di legno legata agli incisivi laterali mascellari con



77. Protesi dentaria. Trento, SBAA. Da Trento, scavi di Santa Maria Maggiore

un filo d'oro, che andava a sostituire i denti persi in vita dal defunto (fig. 77).

Purtroppo non è stato possibile recuperare nessun altro elemento di tale dentatura, le sepolture infatti hanno subito ripetuti e numerosi eventi di disturbo e di conseguenza il materiale recuperato è risultato spesso frammentato ed incompleto.

MEP

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Atlante delle Forme Ceramiche*, I. *Ceramica fine romana nel bacino mediterraneo (medio e tardo impero)*, suppl. *Enciclopedia dell'Arte Antica*, Roma 1981.
- A. Baroncioni, *La città di Trento tra tardo antico e alto medioevo: la genesi della città medievale e lo spazio del sacro*, tesi di dottorato in archeologia, XXIV ciclo, Università di Bologna, a.a. 2010-2011.
- M. Beghelli, *Scultura altomedievale dagli scavi di Santa Maria Maggiore a Trento. Dal repero al contesto*, Bologna 2013.
- M. Bellabarba, *I "privilegi della morte". Le sepolture nobiliari*, in *Il Duomo di Trento*, II. *Pitture, arredi e monumenti*, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1993, pp. 51-61.
- G. Binding, *Wanderung von Werkmeistern und Handwerken im frühen und hohen Mittelalter*, Stuttgart 2005.
- R. Boschi, G. Ciurletti, *Corpus provvisorio dei reperti lapidei scolpiti*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 1980, pp. 341-354.
- G.P. Brogiolo, S. Giulia di Brescia: *gli scavi dal 1980 al 1982. Reperti preromani, romani e alto medievali*, Firenze 1999.
- G.P. Brogiolo, E. Cavada, M. Ibsen, N. Pisu, M. Rapanà (a cura di), *APSAT 10-11. Chiese trentine dalle origini al 1250*, Mantova 2013.
- A. Canci, S. Minozzi, *Archeologia dei resti umani. Dallo scavo al laboratorio*, Roma 2005.
- C. Cattaneo, M. Grandi, *Antropologia e Odontologia Forense, guida allo studio dei resti umani*, Bologna 2004.
- E. Cavada, G. Gorini, *Materiali per la storia urbana di Tridentum*, II. *Ritrovamenti monetali*, in "ArcheAlp" 4, Trento 1998.
- E. Cavada, *Pieve di Trento*, in G.P. Brogiolo, E. Cavada, M. Ibsen, N. Pisu, M. Rapanà (a cura di), *APSAT 10. Chiese trentine dalle origini al 1250*, Mantova 2013, 1, pp. 109-115.
- E. Cavada, M. Ibsen, *Trento, San Vigilio*, in G.P. Brogiolo, E. Cavada, M. Ibsen, N. Pisu, M. Rapanà (a cura di), *APSAT 10. Chiese trentine dalle origini al 1250*, Mantova 2013, 1, pp. 122-130.
- G. Cavalieri Manasse, *I fregi metopali dei monumenti funerari veronesi nel panorama della decorazione architettonica della Cisalpina*, in *Il territorio Veronese in età romana*, Verona 1973, pp. 283-292.
- G. Ciurletti, *La zona archeologica di Santa Maria Maggiore-Trento*, in *Restauro ed acquisizioni 1973-1978*, Trento 1978, pp. 305-311.
- G. Collot, *La sculpture du Haut Moyen Âge*, Metz 1980 («Catalogues des collections archéologiques des Musées de Metz», 2).
- R. Coroneo, *Problematica delle chiese biadesinate. Contributo allo studio del tipo in area tirrenica*, in *Medioevo: arte e storia*, atti del convegno internazionale di studi (Parma, 18-22 settembre 2007), Milano 2008, pp. 247-260.
- E. Curzel, *Trento*, Spoleto 2013 («Il Medioevo nelle città italiane», 5).
- G. Cuscito, *Lo spazio sacro negli edifici cultuali paleocristiani dell'alto Adriatico*, in "Hortus Artium Medievalium", I, 1995, pp. 90-110.
- H. Dannheimer, *Steinmetzarbeiten der Karolingerzeit. Katalog der Ausstellung*, München 1980.
- F. D'Annunzio, *Il cimitero rinascimentale della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento: un caso di archeologia funeraria*, tesi di laurea specialistica in archeologia e culture del mondo antico, Università di Bologna, a.a. 2007-2008.
- F. D'Annunzio, *Indagare i contesti funerari moderni: il caso della chiesa di Santa Maria Maggiore a Trento*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", LXXXIX, 2010, sez. I, 3-4, pp. 323-373.
- M. Degli Esposti, N. Pisu, P. Poli, T. Trocchi, *Piedicastello, Sant'Apollinare*, in G.P. Bro-

- giolo, E. Cavada, M. Ibsen, N. Pisu, M. Rapanà (a cura di), *APSAT 10. Chiese trentine dalle origini al 1250*, Mantova 2013, 1, pp. 149-154.
- L. Dugaro, *La chiesa a due absidi affiancate in Italia e ai suoi margini. Proposta per un catalogo*, tesi di laurea, Università di Udine, relatore P. Piva, a.a. 1994-1995.
- G. Fornaciari, V. Giuffra, *Lezioni di paleopatologia*, ECIg, 2009.
- A. Gamberini, *Attestation de céramique sigillée d'Argonne et d'autres importations de Terra Sigillata a Trente (fouille de Santa Maria Maggiore)*, in *SFECAG, Actes du Congrès de Chelles* (2010), Paris 2011, pp. 461-464.
- M.T. Guaitoli, *Il progetto di Santa Maria Maggiore (Trento). Relazione preliminare: dallo scavo alla diffusione dei dati*, in "FOLD&R. The Journal of Fasti on-line", vol. 128, pp. 1-18, 2011.
- M. Ibsen, N. Pisu, *Doss Trento, chiesa anonima*, in G.P. Brogiolo, E. Cavada, M. Ibsen, N. Pisu, M. Rapanà (a cura di), *APSAT 10. Chiese trentine dalle origini al 1250*, Mantova 2013, 1, pp. 143-146.
- W. Landi, *Castellum Verruca*, in E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia (a cura di), *APSAT 5. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 2*, Mantova 2013, pp. 268-270.
- S. Lusuadi Siena, *Archeologia medievale a Trezzo sull'Adda. La necropoli longobarda in località Cascina S. Martino e la chiesa di S. Stefano*, catalogo della mostra ...
- M. A. Mariani, *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili. Aggiunte varie Cose Miscellaneae Universalis. Description' Historica Libri Tre*, Augusta 1673.
- F. Marzatico, P. Gleirscher, *Guerrieri, principi ed eroi fra il Danubio e il Po dalla preistoria all'alto Medioevo*, catalogo della mostra, Trento 2004.
- D.J. Ortner, *Identification of pathological conditions in human skeletal remains*, New York, 2003.
- M. Paissan, *Trento fra età romana e medioevo: elementi di continuità e tracce di rottura*, in "Studi Trentini di Scienze Storiche", sez. I, LXXXVI, 2007, pp. 621-677.
- P. Pensabene, *Ostium marmorum decus et decor. Studi architettonici, decorativi, archeometrici*, in "Studi miscellanei", 33, Roma 2007.
- N. Pisu, *Trento, San Lorenzo*, in G.P. Brogiolo, E. Cavada, M. Ibsen, N. Pisu, M. Rapanà (a cura di), *APSAT 10. Chiese trentine dalle origini al 1250*, Mantova 2013, 1, pp. 134-138.
- P. Porta, *Sculture tardoantiche, altomedievali e romaniche dalla basilica vigiliana di Trento: profilo iconografico e stilistico*, in I. Rogger, E. Cavada (a cura di), *L'antica basilica di San Vigilio in Trento. Storia, archeologia, reperti*, Trento 2001, pp. 438-544.
- P. Porta, *Lastra funeraria di S. Stefano di Fornace (Alta Valsugana)*, in "Orizzonti. Rassegna di archeologia", XI, 2010, pp. 109-116.
- P. Porta, *Lastra a decorazione zoomorfa del Museo Civico di Rovereto*, in "Sibrium", XXVI, 2012, pp. 293-311.
- P. Porta, *Per il corpus della scultura altomedievale: la diocesi di Trento*, in G.P. Brogiolo, E. Cavada, M. Ibsen, N. Pisu, M. Rapanà (a cura di), *APSAT 10. Chiese trentine dalle origini al 1250*, Mantova 2013, 1, pp. 27-73.
- E. Possenti, *Castel Trento*, in E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia (a cura di), *APSAT 5. Castra, castelli e domus murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 2*, Mantova 2013, pp. 273-279.
- E. Possenti, G. Gentilini, W. Landi, M. Cunaccia (a cura di), *APSAT 5. Castra, castelli*
- e domus murate. *Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Schede 2*, Mantova 2013.
- F. Ranzi, *Pianta antica della città di Trento*, Trento 1869.
- I. Rogger, *Monumenta Liturgica Ecclesiae Tridentinae saeculo XIII antiquiora*, I. *Testimonia chronographica ex codicibus liturgicis*, Trento 1983.
- I. Rogger, *Indizi cristiani nella regione tridentina*, in E. BUCHI (a cura di), *Storia del Trentino*, II. *L'età romana*, Bologna 2000, pp. 475-524.
- I. Rogger, *Storia della Chiesa di Trento. Da Vigilio al XIX secolo*, Trento 2009.
- I. Rogger, E. Cavada (a cura di), *L'antica basilica di San Vigilio a Trento. Storia Archeologia Reperti*, Trento 2001, 2 voll.
- M. P. Rossignani, *La decorazione architettonica romana in Parma*, Roma 1975.
- A. Valmori, *Elementi di decorazione architettonica da un impianto pubblico romano: analisi del sistema dallo scavo di Santa Maria Maggiore (TN)*, in "Ocnus. Quaderni della Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici", 21, 2013, in corso di stampa.
- S. Vareschi, *Storia, tradizione, leggenda nella passio sancti Vigilii. Studio di una fonte agiografica*, in R. Codroico, D. Gobbi (a cura di), *Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea*, Trento 2000, pp. 235-257.
- G. Verrando, *La trasmissione manoscritta per una nuova edizione della Passio sancti Vigilio episcopi*, in R. Codroico, D. Gobbi (a cura di), *Vigilio vescovo di Trento tra storia romana e tradizione europea*, Trento 2000, pp. 291-328.
- T. Waldron, *Paleopathology*, New York, 2009.
- M. Zanfini, *Aspetti dell'architettura religiosa a Trento: il caso della Basilica di Santa Maria Maggiore*, tesi di dottorato di ricerca in archeologia, XXIV ciclo, Università di Bologna, a.a. 2011-2012.



9 788897 372578

€ 5,00